

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE FESTA INFRASETTIMANALE

Per la Conferenza nazionale della stampa comunista realizzeremo una diffusione dell'«Unità» come la domenica.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rhodesia: Jan Smith respinge le proposte dell'Inghilterra

A pagina 12

La congiura del silenzio

GUARDANDO la TV e leggendo i giornali di «informazione» si avverte, in questi giorni, l'esistenza di una specie di «dramma». E' il dramma negativo di chi si sente con le spalle al muro, sa di avere torto e non ha il coraggio di uscire in campo, battersi apertamente per «ragioni» che sa essere perdenti. E quindi tace, si «chiude nell'angolo», come un pugile in difficoltà, resiste sordamente aspettando che il peggio passi.

Il «peggio», per la DC e la sua coalizione, si chiama in questi giorni in tanti modi: si chiama Viet Nam, Germania, alluvione, Agrigento. Temi infinitamente diversi l'uno dall'altro ma dei quali la gente parla con passione e con ira, con scetticismo e fiducia. E non potrebbe essere diversamente: si tratta di questioni che significano pace o guerra, e portano a scoprire com'è fatta fragilmente una certa Italia, materiale e morale. Ma tanto più la gente parla, discute e si arrovela, tanto più la TV tace e i giornali democristiani e di informazione bofonchiano e «minimizzano».

Non scriviamo queste cose per puro spirito polemico: ma per far toccare con mano anche a chi non ci crede, che, in sostanza, nel nostro paese già una specie di «regime» per ovattare l'opinione pubblica, c'è. C'è e funziona proponendosi non già che la verità dei fatti emerga ma, piuttosto, venga adattata alle esigenze del governo. Se non fosse così, se cioè non seguisse già una ferrea logica «di regime», perché la grande stampa avrebbe fatto la vistosa e grottesca marcia indietro che ha fatto sulle «responsabilità» per i danni dell'alluvione? E perché, dopo qualche palpito di «emozione» per ciò che di allarmante sta accadendo nella Germania di Bonn è subentrato nei giornali un «clima di attesa fiduciosa» per Kiesinger, se non di entusiasmo (vedi l'Avanti!) per il fatto che con Kiesinger c'è Brandt e questo salva tutto? E infine se non obbedisse a una regola di regime perché l'Italia dovrebbe avere la vergogna di una TV che dà notizia del bombardamento di Hanoi in dieci secondi, non fornisce mai un solo dato di fonte vietnamita, rifiuta di far conoscere al pubblico documentari non conformi al Viet Nam che perfino in America (per non dire in Inghilterra e in Francia) le stazioni televisive tranquillamente trasmettono?

IL FATTO E' che, in Italia, malgrado le chiacchiere sulla «libertà di stampa», un regime di stampa esiste che ne dicono i «liberi» direttori dei giornali di informazione che già tremano quando sentono che al telefono c'è un funzionario della Presidenza del Consiglio. E per la TV, poi, malgrado la «dialettica» che dovrebbe essere assicurata al suo interno dalla distribuzione di qualche poltrona agli «alleati», non solo c'è «regime», ma regime puramente e semplicemente democristiano.

Solo così si può spiegare l'incredibile linea di questi giorni sul Viet Nam. Una vera e propria congiura del silenzio attorno alla questione proprio nel momento in cui nuovi pesanti bombardamenti su Hanoi ripropongono brutalmente il tema, politico e morale, della posizione italiana di fronte alla «escalation». Ma per la TV italiana ciò che accade nel Viet Nam non esiste se dimostra che la «comprensione» di Moro è complicata in genocidio. E i bombardamenti di Hanoi, purtroppo, lo dimostrano. Per questo, è chiaro, la TV non ne parla e i giornali di «informazione» li catalogano tra i fatti minori.

Ma quel che il silenzio ufficiale sul Viet Nam chiede alla gente, in sostanza, non è anch'esso complicata? Dovrebbero riflettere al significato incivile di certi silenzi della TV e della grande stampa tutti coloro, e sono tanti, che pur non condividendo la «comprensione» di Moro per i bombardamenti americani, non danno fondo a tutto il loro impegno perché l'Italia sia strappata a questa complicata, trovi una sua iniziativa e una sua strada di lotta contro l'aggressione, per una trattativa ragionevole che non passi, ovviamente, attraverso la pretesa di una «resa» del paese aggredito.

SI PUO' spezzare la congiura del silenzio? Si può e si deve. Si può e si deve denunciando, innanzitutto, la congiura del silenzio stessa. Chiedendo conto a chi di dovere del perché la TV ha taciuto perfino sull'episodio dei «visti» negati da Moro a una delegazione di giovani vietnamiti del Nord. Si può e si deve, costringere la TV a fornire le notizie di tutto ciò che nel mondo, in Inghilterra, in Francia, in Italia e nella stessa America si fa per il Viet Nam. Perché, per esempio, gli italiani — e i cattolici — devono essere trattati tanto da minorenni da non avere neppure il diritto di sapere che il 10 dicembre si terrà in tutto il mondo civile una grande giornata di solidarietà internazionale per il Viet Nam alla quale hanno già dato la loro adesione nomi e forze di ogni parte politica e di ogni credo? Comprendiamo che Moro abbia paura si sappia che cattolici come La Pira e Corghi approvano ciò che fa il Comitato italiano per la pace e la libertà del Viet Nam?

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Alicata ha aperto alla Camera il dibattito

Il sacco di Agrigento: DC e governo devono trarre le conseguenze politiche

La frana nella città dei Templi e le alluvioni pongono il problema di una visione globale dell'assetto territoriale del Paese - Il governo ha eluso l'impegno assunto al Senato di presentare la nuova legge urbanistica - Occorre verificare quali degli altri impegni assunti il governo ha mantenuto - Le clamorose rivelazioni della inchiesta Mignosi completano quelle dell'inchiesta Martuscelli

C'è uno stretto legame fra la recente tragedia dell'alluvione che ha colpito l'Italia nelle ultime settimane e l'altra tragedia, non meno grave e significativa, che si è abbattuta lo scorso 19 luglio su Agrigento. Questo legame — ha notato ieri alla Camera efficacemente il compagno Alicata — è nel tipo di sviluppo della società italiana. Lo assicura anche un documento non certo di parte: la relazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che parla (e non casualmente) di una «voluta disattenzione» dei poteri pubblici per i problemi del suolo. E' grave che la classe dirigente, nel momento stesso in cui avviava il primo Piano di sviluppo economico del paese, non abbia sentito nemmeno l'esigenza di porre al primo posto la questione del risanamento territoriale e della sistemazione urbanistica — attraverso profonde riforme.

Il documento, preciso e forte discorso del compagno Alicata ha avuto per sfondo il quadro tragico dell'Italia devastata dallo sviluppo abnorme della sua economia, dalla speculazione edilizia, dalla rendita parassitaria. Agrigento è un caso di drammatica evidenza di questa situazione. Al termine di questo dibattito — che si concluderà probabilmente domani sera con il voto sulle mozioni su cui si discute — la DC e il governo dovranno dare una risposta precisa a queste richieste del PCI che Alicata ha illustrato: 1) scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, cui deve accompagnarsi la esemplare punizione di tutti i responsabili in mancanza di una tale decisione i comunisti proporranno una inchiesta parlamentare e su questa proposta tutti i gruppi saranno tenuti a pronunciarsi esplicitamente; 2) richiesta di assicurazioni politiche precise circa la presentazione di una legge urbanistica generale efficace; 3) occorre affrontare il problema della Magistratura italiana con una legge di riforma, stimolando il Consiglio Superiore della Magistratura.

Da oggi, con i primi discorsi democristiani e poi con la replica del ministro Mancini, avremo la prima prova della effettiva volontà democristiana di rispondere alle richieste che sono state fatte. E' purtroppo assai significativa.

u. b.

(Segue a pagina 5)

Mentre il maltempo si scatena anche sulle altre regioni

INVESTITA DALLE PIENE QUASI TUTTA L'EMILIA

Nuovo allarme a Prima Porta: evacuate decine di famiglie



Sotto una pioggia torrenziale, 34 famiglie di Prima Porta hanno abbandonato ieri sera le loro malsicure abitazioni per i nuovi alloggi popolari al Trullo. La decisione, presa frettolosamente mentre il livello della marnara cresceva fino a limiti pericolosi, è un primo successo della lotta condotta per oltre un anno, dopo la drammatica alluvione del settembre 1965, da tutta la popolazione della borgata «abusiva». Altre famiglie lasceranno via Frassineto stamani. Nella foto: un aspetto dell'evacuazione (A pagina 6 altre notizie)

Bufera, piogge torrenziali, straripamenti di diversi fiumi e torrenti non risparmiando ormai nessuna regione d'Italia. La situazione, nelle ultime ventiquattrore, è particolarmente peggiorata in Emilia. Il Reno, dopo la parziale diminuzione di domenica, è di nuovo ingrossato. I torrenti Samoggia e Ravone sono usciti dagli argini e hanno allagato interi quartieri di Bologna. Il canale Torbido ha rotto gli argini a San Cesario (Modena), allagando le campagne; anche il centro di Modena è sommerso dalle acque; le linee elettriche e telefoniche sono interrotte. Intorrita è anche la via Emilia, ad ovest di Bologna, inondata dalle acque del Lavino.

Alla tragedia delle alluvioni si sta aggiungendo anche il dramma della neve, caduta in abbondanza sull'Appennino dove numerose frazioni di montagna sono isolate e tutta la rete stradale è resa impraticabile. La neve ha ostruito perfino un tratto dell'Autostrada del Sale fra Bologna e Firenze interrotta al traffico. La statale Bologna-Ravenna è impraticabile a causa di allagamenti.

Bufera di neve, grandine e pioggia, con venti che superano i cento chilometri orari, sconvolgono la costa adriatica da Trieste a Ravenna. Nel centro storico di Venezia è ricomparso il fenomeno dell'acqua alta, mentre in provincia, tuttora sono allagati 10 mila ettari. Nella zona del Delta evacuata, numerosi stabili sono crollati; da ieri infuria una tempesta con violente raffiche di boia. I 90 chilometri delle difese costiere sono battuti da una violenta mareggiata; il mare in burrasca ha raggiunto forza novale. Nell'isola della Donzella, allagata dalla rotta di Scardovari, il modo ondoso delle acque del bacino ha fatto erorrare oltre 40 metri della palancolata in acciaio.

(Segue a pagina 3)

PESANTE ATTO DI ACCUSA IN UNA INTERVISTA A «NEWSWEEK»

U Thant documenta come Johnson silurò la pace

Incessanti sforzi per il Vietnam tra il '63 e il '65 - Ventiquattrore dopo l'ultimo «no», l'aggressione aerea americana

NEW YORK, 5

Con una clamorosa intervista al settimanale Newsweek, U Thant ha riaperto, a pochi giorni dalla sua rielezione alla carica di segretario generale dell'ONU, il dossier della guerra vietnamita, raccontando in prima persona come negli anni 1963-1965 egli si sia adoperato attivamente per una soluzione pacifica e come gli Stati Uniti abbiano deliberatamente silurato i suoi sforzi. La intervista, contenuta sostanzialmente nelle indiscrezioni apparse sulla stampa americana all'indomani della morte di Adlai Stevenson, nel novembre dello scorso anno, le precisa e le arricchisce di dati inediti. Inedito è il resoconto dei contatti fra U Thant e il delegato americano all'ONU Adlai Stevenson, nel novembre 1963. Thant riferisce che a quella data, nella situazione nuova creata dalla caduta del dittatore sud-vietnamita, Dien, egli e Stevenson consultarono alcuni esponenti sud-vietnamiti dell'opposizione, che vivevano in esilio in Francia, in Cambogia e in Algeria, in vista della costituzione a Saigon di un governo di coalizione, orientato verso la fine della guerra civile. Stevenson comunicò a Washington i risultati di tali contatti. Ma la sua relazione non ebbe alcun seguito.

U Thant ripeté i suoi sforzi dopo l'assunzione della presidenza da parte di Johnson, nell'agosto 1964, incontrandosi personalmente con lo stesso Johnson e con il segretario di Stato, Rusk, nella capitale federale. I due statisti americani reagirono in modo tale che il segretario dell'ONU si ritenne autorizzato ad avviare «conversazioni private» con i vietnamiti, in vista di una soluzione della guerra civile. In settembre, egli si rivolse ai dirigenti sovietici per stabilire un contatto con il presidente Ho Chi Min. Tre settimane dopo il suo viaggio, il presidente vietnamita non aveva obiezioni a che un suo inviato si mettesse in contatto con un inviato di Washington. U Thant informò Stevenson, ma neanche stavolta ebbe risposta. Sul momento, non se ne preoccupò, perché Johnson era impegnato a fondo nella campagna per le elezioni presidenziali. Nel gennaio 1965, dopo che Johnson era stato confermato alla presidenza, pregò tuttavia Stevenson di interrogare i suoi superiori. La risposta fu che Washington aveva compiuto per proprio conto dei sondaggi, tramite il Canada, e ne aveva tratto la conclusione che Ho Chi Min «non era interessato» ad una discussione sulla pace.

Il segretario dell'ONU verificò l'informazione e apprese che il rappresentante canadese nella Commissione internazionale di controllo sull'esecuzione degli accordi di Ginevra aveva avuto effettivamente dei «contatti» a Hanoi, ma soltanto con funzionari di rango inferiore.

Nel gennaio del 1965, Thant e Stevenson ebbero occasione di riparlare della questione e il primo, a quanto si ricava dall'intervista, dovette osservare che l'accusa americana ai vietnamiti di non voler trattare non aveva solido fondamento. Thant suggerì inoltre trattative al livello degli ambasciatori, da tenersi a Rangoon. Stevenson si mostrò interessato. Entro due giorni, il governo birmano diede il suo «consenso».

Appello del Comitato per la pace e la libertà

Dal 10 dicembre fino a Natale moltiplichiamo le manifestazioni per il Vietnam

Il comitato italiano per la pace e la libertà del Vietnam, riunitosi sabato scorso a Roma in seduta straordinaria per protestare contro il divieto governativo all'ingresso in Italia di una delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam, ha diffuso — informa l'agenzia Parcomit — il seguente manifesto: «Perché gli italiani sappiano: attendevano per Natale una delegazione di giovani del Vietnam; dovevano prendere in consegna 1.000 cassette di pronto soccorso offerte dagli italiani alla Croce Rossa Vietnamita. Era un gesto di pace e di umana solidarietà!...»

Continuano intanto a pervenire (Segue in ultima pagina)

Il Consiglio superiore della Magistratura (presente Saragat) esaminerà il caso Tavolero

Il Consiglio superiore della Magistratura prenderà in esame il caso Tavolero alla presenza del Capo dello Stato, Giuseppe Saragat. Lo ha deciso, ieri pomeriggio, il Consiglio stesso a richiesta di uno dei componenti, dopo una breve discussione. Sulla partecipazione del primo presidente della Cassazione alla cerimonia era stata data la missiva per commemorare il liberticida Alfredo Rocco, ideatore del famigerato Tribunale speciale e propugnatore della pena di morte. Vi sarà dunque una discussione ad altissimo livello. Il vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura, avvocato Ercole Rocchetti, è stato incaricato di fissare il programma.

a. b.

(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCA NA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di mercoledì.

Consegnate alla magistratura le prove di come la città venne abbandonata all'alluvione

Terracini ha denunciato il prefetto di Firenze

Pungenti domande di un giornalista svedese

Puzza d'imprevidenza il disastro dell'Arno

«Naturalmente si deve salvare Firenze, ma...». Sotto questo titolo uno dei più noti columnist svedesi, Albin Fagerstrom, ha scritto un pungente articolo per il quotidiano «Aftonbladet». L'accusa fondamentale rivolta al governo italiano è di incomprensibile trascuratezza. Ricordato che a Firenze esiste uno dei maggiori atenei, Fagerstrom comincia col chiedersi: «E' possibile che non vi fosse un solo scienziato in quella grande Università capace di prevedere ciò che stava per accadere, di dare in tempo l'allarme?». E, ironicamente, aggiunge: «L'Arno ha un carattere estroso, ma la sua furia è simile a quella di tutte le inondazioni prevedibili». Ed ecco l'amara conclusione del «columnist»: «Comunque, tutti daremo il nostro contributo, così che il conto possa essere pareggiato di fronte all'eternità. Certamente però sono soldi che puzzano in Italia da ogni parte della terra e pone altre doman-

de imbarazzanti. «Che cosa prova una grande e moderna potenza economica ad accettare tanta carità dagli stranieri? E a riceverla perché essa stessa ha trascurato in modo deprimente di amministrare il più stupendo retaggio culturale del mondo civile?». Il denaro che oggi occorre per salvare i tesori artistici di Firenze — osserva Fagerstrom — «sarebbe semplicemente nulla per il bilancio della Fiat, della Olivetti o di quel "malador" petrolifero dimenticato il nome di tale società, ma si può leggerlo in tutte le strade». Ed ecco l'amara conclusione del «columnist»: «Comunque, tutti daremo il nostro contributo, così che il conto possa essere pareggiato di fronte all'eternità. Certamente però sono soldi che puzzano in Italia da ogni parte della terra e pone altre doman-

I reati configurabili nel comportamento irresponsabile del rappresentante del governo prima e durante la tragica giornata del 4 novembre: omissione di atti d'ufficio, disastro colposo e omicidio colposo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5. Il compagno senatore Umberto Terracini ha presentato un esposto in forma di denuncia contro il prefetto di Firenze per il disastro del 4 novembre scorso. Il documento è stato consegnato sabato mattina alla segreteria della Procura della Repubblica dall'avvocato Pasquale Fiasco e si inizia sottolineando che «ad aggravare in misura imponente le terribili, dannose conseguenze della disastrosa calamità naturale delle inondazioni che hanno colpito il nostro paese nelle giornate 4 e 5 novembre 1966, hanno contribuito, per quanto attiene alla città, al comprensorio urbano ed alla provincia di Firenze, gravi inadempienze personali di alcune pubbliche autorità che avrebbero potuto, e dovuto, essere tempestivamente intervenute se-

(Segue in ultima pagina)

Liberare da tutti i contratti agrari i contadini e l'agricoltura meridionale

Domenica 11 dicembre, avranno luogo, nelle regioni meridionali, grandi manifestazioni di massa di contadini e di lavoratori della terra. La Direzione del PCI ha indetto queste manifestazioni per lanciare un movimento politico unitario sui temi attuali della battaglia meridionalistica per la riforma agraria. Saranno presentate, nel corso di queste manifestazioni, le proposte del PCI per liberare i contadini, l'agricoltura e l'economia meridionali dal peso dei contratti agrari, non solo da quelli che

si chiamano abnormi, ma dalla colonia e dall'affitto; il superamento di tutti i contratti agrari verso la proprietà contadina dando la terra a chi la lavora e condizione e premessa di una programmazione democratica e meridionalistica. Oltre ai temi dei contratti saranno affrontati, nelle manifestazioni di domenica, quelli dell'assistenza e previdenza ai contadini e ai lavoratori della terra (elenchi anagrafici, assegni familiari, etc.), e sarà ribadito l'impegno del PCI per la rivendicazione con-

tadina, resa più drammatica dopo le recenti alluvioni, di una legge per il Fondo di solidarietà nazionale per i contadini. Le manifestazioni saranno concluse dai seguenti compagni della Direzione del Partito: Campania (Avelino): GIORGIO AMENDOLA; Abruzzo (Sulmona): GIORGIO NAPOLITANO; Molise (Campobasso): FERNANDO DI GIULIO; Puglia (Manduria): GERARDO CHIAROMONTE; Lucania (Matera): ARTURO COLOMBO; Calabria (Vibo Valentia): EMANUELE MACALUSO.

Dal 12 al 22 dicembre alle Frattocchie

DOPO UN MESE DI BUON LAVORO

A che punto siamo col tesseramento

Alcuni esempi di squilibri tra le diverse regioni e tra le federazioni di una stessa regione - Far compiere un forte passo avanti al tesseramento e al proselitismo significa cogliere le occasioni dell'attuale momento politico

1) I risultati di questo primo mese di lavoro sono senz'altro positivi: siamo, alla fine di novembre, allo stesso livello dello scorso anno. Ma occorre naturalmente tener conto del colpo dell'alluvione in Toscana, che è un punto essenziale della nostra forza, abbiamo circa 28 mila iscritti in meno rispetto alla stessa data del '65. E l'incidenza del disastro è andata al di là dell'arresto o del freno subito nelle provincie direttamente colpite, perché in tutta Italia il partito, con l'eccezione necessaria, ha particolarmente rivolto la sua attenzione e il suo impegno nell'opera di solidarietà e nell'azione sui grandi temi politici riproposti in termini drammatici dall'alluvione.

2) Le condizioni difese, non ancora quella volontà precisa, diffusa e animatrice di tutte le organizzazioni che è necessaria per garantire il successo. Vengono in luce ancora una volta squilibri sensibili tra le diverse regioni, tra le federazioni di una stessa regione. Non si tratta, in questo caso, di tendenze per le quali si possa indicare una qualche ragione politica o di un fenomeno che riguarda, che so, il Mezzogiorno. I risultati della Sardegna, della Campania, della Sicilia, che sono tra i migliori, smentiscono le previsioni dei propagandisti della crisi del Pci e dicono anche che non esistono in nessuna regione particolari difficoltà per una rapida, intensa campagna di tesseramento.

3) Il problema è un altro, a mio parere. La valutazione del rilievo politico della battaglia e del lavoro per riaffermare il carattere di massa del partito, l'impostazione, le direzioni, il metodo della campagna per questo obiettivo, chiaramente indicati dal Comitato Centrale dello scorso ottobre, non sono stati ben presenti, come dovevano essere, in tutte le nostre organizzazioni. So di chiamare in causa con questo giudizio, ma è necessario farlo, i gruppi dirigenti regionali e federali. Non possiamo avere ritardi, sordità, e, si potrebbe anche dire, difetti di disciplina politica su un orientamento che propone non solo un compito di fondo, ma investe la concezione stessa del partito. Vedete Reggio Emilia in un mese sono stati tesserati oltre 56 mila compagni; conquistati per la prima volta alla militanza nel partito 137 cittadini e, i compagni di Reggio non me ne vorranno solo indicare anche questa cifra, il tesseramento ha dato alla Federazione ben 80 milioni! Nessuno può sostenere il semplice fatto che sia più semplice e più facile, anche tenendo conto della forza, dei mezzi, delle condizioni generali del partito a Reggio Emilia, tesserare 56 mila compagni sui 63 mila dello scorso anno anziché 763 su 8555 come è avvenuto a Ferraro o 1100 su 2050 come è il caso di Ravenna. Così come è chiaro che di fronte alle elezioni le federazioni di Trieste e di Ravenna hanno fatto scelte diverse: la prima ha unito strettamente alla battaglia elettorale l'azione di tesseramento (raggiungendo il 96%), la seconda l'ha rinviata a dopo le elezioni.

4) Non si tratta ora di riprendere il discorso sul rapporto tra politica e organizzazione tra azione politica di massa e proselitismo. Ciò che deve diventare chiaro, più chiaro in tutto il partito mi sembra sia la persuasione che per la battaglia politica che noi intendiamo condurre, per i suoi obiettivi democratici e socialisti, per lo stesso processo di unità delle forze di sinistra diventa oggi sempre più rilevante il rafforzamento del partito comunista, anche sotto il profilo della concezione del partito di classe. Voglio dire che ribadire in concreto la validità del partito come organizzazione politica di massa, democratica e unitaria, non significa soddisfare un interesse nostro, limitato — quello della presenza e della forza dei comunisti in Italia —, significa rispondere oggi ad una fondamentale esigenza democratica, è un momento di rilievo della nostra proposta di lotta concreta per il socialismo. Qualche settimana fa un dirigente democristiano ha fatto delle considerazioni interessanti sulle tendenze, operanti in Italia, al partito « senza qualità », o genericamente democratico o meglio a pura espressione di potere. Si comprende che l'alleme dell'on. Piccoli è rivolto alla Dc, e non solo per quella crisi di valori a lui caro, per quella serie di generazioni nella vita e nel costume del partito già altre volte denunciate e che sono in larga misura anche per la Dc il frutto amaro, velenoso del sistema di potere che ha instaurato nel nostro Paese. Piccoli parlava in Sicilia e forse in questa circostanza è da cogliere un qualche segno di un intento autentico, che fuori è stato in realtà assente nel gruppo dirigente, di fronte alle più recenti e aberranti manifestazioni di quel sistema e al loro riflesso negativo sulle « qualità » originarie della Dc. Ma il discorso sui « valori », la polemica contro il partito-macchina muovono da esigenze e da fermenti ancora più profondi: dal fatto che le scelte concilianti della Chiesa e seppur in definitiva gli indirizzi politici tradizionali della Dc e che il processo di laicizzazione della politica, complesso certo e lento, ma senza dubbio messo in moto dal Concilio comporta, per tentare di far reggere all'unità politica cittadina e dell'interclassa, la ricerca di un fondamento nuovo, ideale e politico, una motivazione che si avverte non può comunque essere solo quella dell'unità per l'esercizio del potere.

5) E' in questa situazione che tutte le ragioni, tutte le « qualità » o « valori » — per riprendere i termini della polemica cattolica — di un esempio diverso, quale è e quale vuol essere il nostro partito, diventano elementi importanti della lotta contro il sistema di potere della Dc e contro i rischi di integrazione di masse di lavoratori per il tramite socialdemocratico, per la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia. Ecco perché è difficile tanto superare i limiti che esistono, ed apertamente li abbiamo indicati, nello stato del nostro partito. Abbiamo detto ad esempio: più operai nelle file del partito. Ma quando, come in questa settimana, chiediamo alle nostre organizzazioni un impegno particolare nel proselitismo verso gli operai, è evidente che non facciamo appello solo ad uno sforzo organizzativo, che tuttavia conta. Sollecitiamo una riflessione sul nostro rapporto con la classe operaia, vogliamo rendere evidenti le ragioni attuali — politiche e ideali — per cui un lavoratore può, deve passare dalla fiducia nel partito alla militanza nel partito. Vogliamo far intendere perché oggi, nella realtà del nostro Paese, l'adesione al Pci diventa per un operaio un atto di libertà, di affermazione dei suoi diritti democratici, del suo diritto di essere parte dirigente nella fabbrica o nella società.

Così quando diciamo: la iniziativa e l'azione politica di massa sono decisive, la sezione d'essere il centro della vita e della lotta del partito non indichiamo solo il terreno su cui si difende e si consolida il carattere di massa del partito; proponiamo in generale l'esempio di un rapporto democratico tra partiti e cittadini; vogliamo stimolare responsabilità, una funzione di protagonisti nella vita della nazione da parte delle masse popolari, dei lavoratori. Per questo serve un partito di massa e di lotta. Noi dobbiamo renderlo più evidente in tutte le manifestazioni della vita del nostro partito, dall'aderenza della sua politica agli interessi di fondo delle classi lavoratrici e del Paese al rigore del nostro costume che facciamo intendere in questi tempi di sottogoverno e di scandali quotidiani — è un dato della nostra storia, una « virtù » del nostro essere comunisti e non gli onesti obbligati di chi stando all'opposizione non subirebbe « tentazioni ». Ma anche della forza morale e politica del nostro patrimonio non occorre menar vanità: bisogna renderla sempre più operante.

E' il momento. Lo ripeto senza timore di apparire « volontarista » né « organizzativista » (che sono, del resto, a mio giudizio, virtù e non difetti): volere in questo mese di dicembre far compiere un forte passo avanti al tesseramento e al proselitismo significa cogliere le occasioni dell'attuale momento politico, e non lasciarselo sfuggire.

Alessandro Natta

PUBBLICHEREMO DOMANI LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Si rinnovano le polemiche nel PSI-PSDI

Santi replica a Viglianesi sull'unità sindacale

Malumori tra i socialisti per le decisioni della Direzione — Un articolo di Orlandi sulle giunte — La Dc in imbarazzo per il dibattito su Agrigento

Il discorso di Viglianesi a Torino contro l'unità sindacale organica e in favore del sindacato di partito ha provocato una vivace risposta dell'on. Santi, che l'ha definito « un'aperta violazione della carta dell'unificazione, che impegna i socialisti, da oggi, a lavorare per l'unità sindacale in una sola organizzazione indipendente e autonoma dal padronato, dal governo e dai partiti. Viglianesi viene messo a questo preciso dovere, valido per tutti i militanti del partito unificato, se persegue il suo mediocre obiettivo del sindacato « laico, democratico e socialista » che trova non da oggi appoggio in certi ambienti interessati all'esito elettorale della FIAT. Viglianesi — aggiunge Santi — non è padrone, però, di mettersi la carta dell'unificazione sotto i piedi. Se ritiene di farlo, altri possono reclamare ugualte diritto, con tutte le conseguenze che si possono immaginare ».

Ma nel PSI-PSDI gli umori polemici non si fermano qui, probabilmente anche in conseguenza dell'atteggiamento interlocutorio e remissivo assunto la settimana scorsa dalla Direzione del partito, che non sembra avere soddisfatto una parte dei socialisti. Bertoldi, parlando in provincia di Venezia, si è spinto perfino ad affermare che nel partito unificato va maturando « la convinzione che questa coalizione governativa abbia fatto il suo tempo e che si avvicini rapidamente il momento in cui ogni partito dovrà assumersi le sue responsabilità e la sua libertà d'azione ». Sono dichiarazioni che non fanno una linea politica, ma che certamente riflettono un disagio reale; né potrebbe essere diversamente, nel momento in cui alle richieste di « variazioni » nei confronti della Dc fa riscontro il consenso a nuovi avvilimenti compromessi, del tipo di quello che il ministro Mariotti ha conferato domenica per la legge urbanistica. In questa situazione, la destra del PSI-PSDI accentua il proprio dominio sul partito e aggredisce le più istanze a favore di una politica conservatrice. Ieri l'agenzia Nuova stampa non esitava a porsi ancora più a destra di Colombo. Il ministro del Tesoro ha difeso due giorni fa le scelte del bilancio 1967 e del piano quinquennale, insistendo sui cardini non noti che si chiama limitazione della spesa pubblica, riforma in senso restrittivo della finanza locale, equilibrio dei costi e ricavi aziendali, e via dicendo.

Bene: il foglio dell'on. Paolo Rossi non è contento, vuole il blocco delle assunzioni, della spesa pubblica e dell'impiego fisso. Sull'Acquafit di oggi l'on. Orlandi pubblicherà un articolo nel quale il problema relativo alla costituzione delle giunte comunali e provinciali viene affrontato in chiave di chiusura politica nei confronti sia del « frontismo » che del « centrismo ». Ripetendo al compagno Orlandi che il problema particolare di difendere il PSI-PSDI dall'accusa di imporre alle organizzazioni periferiche la linea di centro-sinistra; questa linea sarebbe invece adottata « autonomamente » in sede locale (il che non è vero, come dimostra il caso della Val d'Aosta e di molte altre amministrative).

L'attivismo propagandistico dell'on. Moro ha avuto ieri un'altra manifestazione a San Salvo, in Abruzzo, dove il presidente del Consiglio è andato a dire d'aver sempre « colto la fede e la speranza dei lavoratori, i quali chiedono di non essere costretti alla emigrazione interna ed esterna ». A questa fede e speranza il governo presieduto da Moro viene incontro, come è noto, con i programmi della Cassa del Mezzogiorno e con una politica economica generale che è fatta apposta per aumentare lo spopolamento del Sud e rendere cronica l'emigrazione. In campo dc è infine da segnalare l'esistenza di una viva preoccupazione per l'andamento del dibattito su Agrigento. Molti dirigenti della Dc siciliana sono stati con-

vocati a Roma, e sono in corso accese riunioni per l'esame della situazione. Sembra che forti pressioni vengano esercitate in favore dell'adozione di provvedimenti « disciplinari » alquanto più seri di quelli finora annunciati. Ma forti sono anche le pressioni in senso contrario.

m. gh.

La commissione lo proporrà nell'aula del Senato

Fino a tutto dicembre le provvidenze alle zone alluvionate

La richiesta dei senatori comunisti - Concluso l'esame dei decreti - Migliorare le norme per l'indennizzo per i fabbricati privati danneggiati - I comuni e la ricostruzione

Il Pci per la revisione degli obiettivi della Cassa nel Centro-Nord

Interpellanza alla Camera - Necessario spingere sulle difese del suolo i finanziamenti

I disastri provocati dalle alluvioni di novembre hanno posto la indifferibilità del problema della revisione dell'intero di «positivo» e dei «criteri informativi» della legge che prevede interventi straordinari per la difesa del territorio in tutti i suoi molteplici aspetti (carta dei bacini imbriferi, sistemazione idrogeologica, rimboscamento, bonifica, consolidamento dei centri abitati, ecc.); b) che si proceda da senza indugio alcuno alla elaborazione di piani urbanistici regionali, come base per la elaborazione di un piano urbanistico nazionale, con la più ampia partecipazione degli enti locali; c) che «tenendo conto di quanto sopra detto, si proceda alla revisione e riqualificazione della spesa stabilita nei vari articoli della legge n. 614 per quanto riguarda i settori della agricoltura, dei lavori pubblici, della montagna». In tal modo, osservano i deputati del Pci, la legge deve e può essere ricondotta nell'alveo di una politica nazionale di piano, che si ponga come preminente obiettivo la difesa del territorio, superando il concetto di intervento straordinario e settoriale che la caratterizza.

Sui temi del sottosviluppo

Convegno a Napoli dei Comuni d'Europa

La relazione del prof. Compagna il quale ha aperto i lavori polemizzando con le scelte economiche della classe dirigente italiana

Dalla nostra redazione

NAPOLI 5. Si è aperto oggi nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino il convegno di studio su «I poteri locali e le regioni meno sviluppate della comunità europea», indetto dal Consiglio dei Comuni d'Europa. La prima giornata è stata dedicata al dibattito sul rapporto svolto dal prof. Francesco Compagna; domani sarà la volta di una relazione su «L'esperienza in una grande area territoriale sottosviluppata della comunità: il Mezzogiorno d'Italia», affidata al vice presidente della Cassa, Michele Cifarelli. Già oggi, svolgendo il suo tema, Francesco Compagna ha fatto specifico riferimento al Mezzogiorno per illustrare le sue tesi generali ed ha sottolineato come si vada rimando sempre più lo squilibrio fra zone tradizionalmente industrializzate e zone sottosviluppate, in conseguenza dei tipi di scelte che presiedono agli investimenti privati nei settori fondamentali dello sviluppo industriale: siderurgico, chimico e metalmeccanico.

SESTO FIORENTINO, 5. Quarantun iscritti al Pci di Sesto Fiorentino si sono rifiutati di aderire al nuovo partito unificato. La decisione — secondo quanto rende noto l'agenzia «Argomenti» — è stata comunicata alla sezione socialista e alla federazione unitificata fiorentina con una lettera nella quale si afferma: «Finita con il 30 ottobre di quest'anno la vita del Partito socialista italiano vi annunciamo che non aderiremo al nuovo partito unificato. La nostra posizione di minoranza nel PSI — prosegue il documento — nonostante il profondo dissenso con la sua politica ufficiale, era stata mantenuta, in questi anni, nella più perfetta lealtà e disciplina, malgrado che, man mano che

il tempo passava, la nostra voce restasse sempre più inascoltata e, nella vita interna del partito, la maggioranza sempre più sistematicamente rinunciava ad una politica minimamente tesa all'unità interna. Credevamo che la lealtà e l'onestà con la quale abbiamo svolto fino a oggi la militanza socialista ci inducano a mantenere fermi nella nostra posizione e a non cambiare partito a favore di un altro nel quale non riconosciamo contenute le ragioni ideali che ci fecero aderire al socialismo e a lottare come esso insegna». I firmatari della lettera hanno costituito il gruppo settesimo dei socialisti autonomi. Fra essi vi sono animatori del movimento giovanile, artigiani, dirigenti politici e amministratori comunali, sindacalisti e cooperatori.

La loro decisione si è concretata quando la Federazione unitificata di Firenze ha tentato di imporre anche a Sesto che i rappresentanti del Pci si ritirassero dalla giunta unitaria. Il primo a rifiutare il passaggio al nuovo partito è stato il compagno Ernesto Banchelli da 35 anni iscritto al Pci, già consigliere comunale socialista nel 1920, membro del Cln durante la lotta di Liberazione e quindi ininterrottamente vice sindaco e assessore ai lavori pubblici in Comune. Sempre secondo quanto informa l'agenzia «Argomenti» per la sinistra, a Sesto Fiorentino, vecchia roccaforte socialista, altri 32 iscritti al Pci non hanno rinnovato la tessera.

Nuova lunga, e conclusiva, riunione ieri della commissione Finanze e Tesoro del Senato, per portare a termine l'esame dei decreti governativi per le zone colpite dalle alluvioni. All'inizio della seduta, i parlamentari comunisti hanno sollecitato una definizione dei tempi di applicazione dei due decreti. Inizialmente, come abbiamo riferito, l'arco di tempo era stato ristretto fra il 1° ottobre e il 30 novembre, di modo che gli interventi governativi potessero operare, ad esempio, anche nei territori della Campania sconvolti da inondazioni ai primi dell'autunno. Ma, hanno osservato i senatori comunisti, trovando concordi i loro colleghi — dopo il 30 novembre, e ancora in questi giorni, il maltempo ha provocato altri gravi danni in Umbria, nel Lazio, in altre provincie emiliane, in Sicilia. Che ha fatto il governo? Ha adottato provvedimenti di emergenza, ma non ha modificato i decreti (data la ristrettezza del tempo a disposizione), s'è trovata d'accordo di proporre in aula che l'arco di applicazione dei decreti sia esteso, come chiedono i comunisti, a tutto il mese di dicembre.

La commissione ha inoltre definito le norme relative all'indennizzo per i fabbricati disastrati, modificando i decreti. Ha stabilito che sia concesso un indennizzo pari al 90% in favore di coloro che siano proprietari di case con tre vani o meno, o anche di due vani o meno, con un massimo di indennizzo, nel primo caso, di 5 milioni, nel secondo di 7 milioni. Un indennizzo pari al 90% viene concesso per le case con più di tre vani, il 70% in tutti gli altri casi.

Un altro importante problema venuto al pettine è stato quello degli enti che debbono attuare la ricostruzione. Come è noto, nei suoi decreti, il governo affida questo incarico al ministero dei LL.PP., sollevando fra l'altro problemi di interferenza, ed al limite di legittimità costituzionale, per quel che concerne le zone di sastrate delle regioni a Statuto speciale (vedasi i Friuli Venezia Giulia) che ha completato

E' morta suor Lucia De Gasperi

Lucia De Gasperi, superiora e presidente dell'Istituto dell'Assunzione di Genova, figlia di Alcide De Gasperi, è morta a Roma per un male inoperabile. Aveva 72 anni. Era entrata nelle suore dell'Assunzione nel 1948. Il 13 novembre scorso, a causa della gravità delle sue condizioni, era stata trasportata da Genova a Roma, dove l'hanno assistita, nei suoi ultimi giorni, la madre e le sorelle Maria Romana e Paola.

Seminario su «Questioni della socialdemocrazia e del socialismo»

Conversazioni saranno tenute dai compagni della Direzione Alicata, Amendola, Bufalini, Colombi, Di Giulio

Un seminario sulle «Questioni della socialdemocrazia e del socialismo» avrà luogo presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie (Roma) dal 12 al 22 dicembre, secondo il seguente programma: 1) Il movimento socialista in Italia dalla fine del secolo XIX alla prima guerra mondiale. (Arturo Colombo); 2) Lenin e la socialdemocrazia. (Enzo Santarelli); 3) La scissione del 1921. (Franco Ferreri); 4) La socialdemocrazia dell'Europa occidentale nella crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra. L'Internazionale comunista, con particolare riguardo al VI e al VII congresso. La unità antifascista. (Ernesto Ragone); 5) Il movimento operaio italiano dalla Resistenza al 1956. (Giorgio Amendola); 6) Situazione e problemi della socialdemocrazia nella Europa Occidentale oggi. (Sergio Setzer); 7) Il movimento operaio e comunista e i problemi dell'unità con la socialdemocrazia dopo il 20. congresso del PCUS. (Mario Alicata); 8) Comunisti, socialisti, socialdemocratici e la questione cattolica. (Franco Calamandrei); 9) Dal 1956 all'unificazione PSI-PSDI. (Paolo Bufalini); 10) Problemi e compiti attuali dell'azione unitaria nei sindacati, nei Comuni, ecc. (Fernando Di Giulio).

Tutte le socialdemocrazie del Partito e della FGCI sono invitate a comunicare al più presto alla Sezione Lavoro Ideologico del CC i nominativi dei membri della loro Segreteria o Direttiva designati a partecipare al seminario. I partecipanti dovranno giungere alle Frattocchie entro la serata di domenica 11 dicembre. L'invito a partecipare al seminario è rivolto anche, in generale, a tutti i membri del CC e della CCC, compatibilmente con i loro impegni. Quelli di loro che ritengono di poter seguire l'intero seminario, essendo ospitati presso l'Istituto delle Frattocchie, sono pregati di mettersi in contatto con la Sezione Lavoro Ideologico del CC.

da questa settimana nelle edicole



la vita e le opere degli autori di cui si parla e che si leggono ogni giorno

da Quasimodo a Moravia, da Pavese a Bacchelli

i premi letterari, il cinema, la televisione ecc.

ogni settimana due fascicoli riuniti

per sole 350 lire un fascicolo di storia della letteratura un fascicolo di antologia delle opere e un'antologia della critica



un'opera indispensabile per poter scegliere e apprezzare quello che leggiamo per conoscere la personalità degli autori

FRATELLI FABBRI EDITORI

DECINE DI PAESI ISOLATI DALLE TORMENTE SULL'APPENNINO

DOPO LE ALLUVIONI ANCHE L'INCUBO DELLA NEVE

Importante riunione dei capigruppo consiliari a Palazzo Vecchio

Uniti tutti i partiti porteranno la voce di Firenze al Parlamento

Rinnovate le critiche al decreto governativo, ribadite le richieste della città — Lentezza esasperante nei lavori di riparazione degli argini — L'autodifesa del Genio civile e il violento odg dei consiglieri comunali dc di 4 comuni — Difficile la situazione nelle scuole — Sono partiti 3500 soldati

Dal nostro inviato

FIRENZE, 5. Oggi è il primo giorno del secondo mese dopo l'alluvione. Giornata grigia, ventosa, freddissima. Giornata triste, disagevole, difficile, stasi economica, futuro incerto: tutte queste cose di cui abbiamo parlato, che abbiamo documentato giorno per giorno, si colgono ora nei volti stessi dei passanti, tesi e preoccupati.

Stato, sospensione del pagamento delle tasse, e su una decisione politica importante. Verrà formata una commissione «altamente rappresentativa» che — a nome del Consiglio comunale — porterà al Parlamento e al governo le esigenze dei fiorentini. Dei comunisti, erano presenti i compagni Fabiani, Marmugi e Alberto Cecchi. E' questa la terza iniziativa unitaria di alto livello, dopo la votazione dell'ordine del giorno al Consiglio comunale e l'assemblea dei delegati dei comitati di quartiere. Una commissione formata da questi ultimi, come si sa, è in procinto di recarsi a Roma per incontrarsi con il presidente del Senato e con i gruppi parlamentari dei diversi partiti.

Stamane sono state riprese le scuole elementari. Parlando con i giornalisti, l'assessore Leone ha fornito della situazione scolastica un quadro ottimistico, avviato alla normalità. Tutt'altro è il giudizio delle famiglie. Numerose madri sono venute in redazione, o ci hanno telefonato, per protestare contro i doppi

triplici turni, il sovraffollamento, la mancanza di riscaldamento efficace in molte scuole che l'alluvione ha lasciato pericolosamente umide. Grave è la situazione a Santa Croce, dove esiste una viva agitazione fra le famiglie, che minacciano di non mandare i figli a scuola. Incerta è la prospettiva per quanto riguarda le refezioni e i doposcuola. Gli asili non hanno ancora ripreso a funzionare. Con profonda inquietudine, i fiorentini continuano a guardare l'Arno. Nonostante i comunicati ottimistici del Genio civile, i lavori di riparazione degli argini sembrano procedere con una lentezza esasperante. L'affermazione che il Genio civile, secondo cui sono stati effettuati i lavori «all'80 per cento», è stata definita «risibile» da numerosi consiglieri comunali, anche di parte liberale. Pochi gli operai impiegati in opere la cui urgenza balza agli occhi, anche le macchine. Su una nuova piena imminente, verificarsi, anche meno imminente di quella del 4 novembre, è chiaro — si afferma —

E' la «Centrale» che collega il Vomero col centro

NAPOLI: FUNICOLARE BLOCCATA PER UNA FRANA

Ha ceduto un edificio di via Palizzi — Venti famiglie sloggiate — Incredibile catena di crolli e frane nella città alta, ma il Comune non ferma l'assalto degli speculatori — Convegno del Pci sui quartieri periferici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5. Una delle quattro funicolari che collegano tutto il Vomero con il centro di Napoli è ferma; si tratta della «Centrale», cioè la più importante e non si sa quando potrà riprendere servizio, poiché un vistoso smottamento verificatosi sabato e ripetutosi 24 ore dopo in via Palizzi (una delle più panoramiche della città alta) minaccia i viaggiatori. Sono, queste, le «ultime notizie» di un vero e proprio «bollettino di guerra» che il cronista deve stilare, con una periodicità ormai fissa, sul «rischio» di questa città; ma è gravissimo se si tiene conto che l'ennesimo disastro edilizio di una catena di crolli che scelgono il centro, inarrestabile cedimento di tutta la collina edificata a monte del centro e della ricerca, un fenomeno dovuto al modo col quale si è costruito e si sta continuando a costruire, un fenomeno di cui si conoscono bene cause e responsabilità e al quale assiste impotente, senza battere ciglio, l'amministrazione comunale di centro sinistra, che ha raccolto passivamente una eredità laurina fatta proprio di violazioni alle norme urbanistiche più severe.

scritta l'esistenza in una carta del sottosuolo napoletano fatta nel sottosuolo immediatamente post-bellico. Lo stesso giorno crolla tutto un pezzo di via Catullo, un'altra stradina superpanoramica, immediatamente a monte di via Orazio, dove una tabella «si loca» significa 150.000 lire al mese per quattro vani e un «vendesi» equivale a trecentomila lire (quattro vani). Poi è il Lungotevere, che cede nel tratto di via Nazario Sauro, mentre scoppiano tutte le fognature di via Caracciolo.

In tutti questi mesi è stato un continuo il traffico di mutamenti delle consentite di traffico tra alcune zone di Posillipo e del Vomero con il centro: cartelli di divieto di traffico sono stati apposti in alcuni tratti di via Orazio vicino al mare. Ultimi i lavori, dunque? Niente affatto: vi si passa a senso unico in una trincea di parte superiore della strada, in un vicolo e per il centro. La strada di via Orazio si è dovuta riattivare perché una enorme buca si è aperta nella strada che era usata come esartiera; via Pacurcio; un camion si è sprofondato dentro. Stasera è stato infine trascinata un tratto di via Nervo.

IGE esportazione: rimborsare subito le piccole aziende delle zone alluvionate

Alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera i deputati del Pci, durante la discussione del bilancio, hanno presentato un ordine del giorno in favore delle piccole e medie imprese. Il ministro Preti ha accettato, a titolo di raccomandazione i punti 1 e 2 dell'odg.; non ha accettato il terzo, pur comprendendone la necessità.

La Camera — dice l'odg. — rievoca che i fondi destinati al rimborso IGE alla esportazione non corrispondono all'effettivo fabbisogno delle imprese di finanza; considerato che tali rimborsi acquistano particolare rilievo per le piccole e medie aziende che operano in non favorevoli condizioni di mercato e che accumulano crediti considerevoli; rievoca ancora l'esigenza di accelerare la procedura per tutte quelle aziende che si trovano nelle zone alluvionate e che hanno subito ingenti danni e di fissare un periodo entro il quale lo Stato deve effettuare i rimborsi; impegna il governo: 1) a provvedere per la tempestiva assegnazione di fondi sufficienti alle imprese di finanza; 2) a liquidare immediatamente le istanze di restituzione alle aziende dei comuni colpiti dalle recenti alluvioni; 3) a far sì che in avvenire la liquidazione agli aventi diritto avvenga entro sessanta giorni dalla presentazione delle domande.

Arminio Savioli

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Alle piogge in pianura corrispondono abbondanti nevicate in montagna — Allagati diversi quartieri a Bologna e a Modena — Sconvolta la rete stradale — Grave la situazione anche nel Veneto, nel Lazio, in Campania e nelle isole — Tre morti

(Dalla prima pagina)

ciò costruito all'interno della coronella semicircolare. I lavori per riparare i danni subiti dalle arginature sono stati interrotti. Numerose abitazioni sono crollate sotto la spinta del vento e del mare agitato. Lungo l'argine Corlin, decine di uomini stanno lavorando sotto l'imperverabile del maltempo per proteggere l'unica zona ancora all'asciutto di tutta l'isola. Poiché l'argine non sembra in condizione di poter resistere ancora a lungo, gli abitanti della zona hanno abbandonato le loro case e raggiunto i centri di raccolta profughi. Più a nord, in territorio del comune di Rosolina vi sono state traccimazioni e infiltrazioni lungo l'argine «Pozzantina» del Vo e l'Argide sono in attesa di essere riparati.

Le principali vie di comunicazione sono interrotte: la via Emilia è stata chiusa stamane. Sono verificati anche in molti quartieri di Bologna: il canale Ravone ha allagato strade e cantine nella zona dello stadio; la piena del Savena ha invaso la frazione Ponticella; allagamenti anche al capo opposto di Bologna, nel centro di Casalecchio di Reno.

La violenza piogga che ha spazzato la provincia ha accentratato il disastro. Allagamenti si sono verificati anche in molti quartieri di Bologna: il canale Ravone ha allagato strade e cantine nella zona dello stadio; la piena del Savena ha invaso la frazione Ponticella; allagamenti anche al capo opposto di Bologna, nel centro di Casalecchio di Reno.

La violenza piogga che ha spazzato la provincia ha accentratato il disastro. Allagamenti si sono verificati anche in molti quartieri di Bologna: il canale Ravone ha allagato strade e cantine nella zona dello stadio; la piena del Savena ha invaso la frazione Ponticella; allagamenti anche al capo opposto di Bologna, nel centro di Casalecchio di Reno.

La violenza piogga che ha spazzato la provincia ha accentratato il disastro. Allagamenti si sono verificati anche in molti quartieri di Bologna: il canale Ravone ha allagato strade e cantine nella zona dello stadio; la piena del Savena ha invaso la frazione Ponticella; allagamenti anche al capo opposto di Bologna, nel centro di Casalecchio di Reno.

Furono bloccati alla Malpensa

Scandaloso il divieto ai sindacalisti RDT

Interrogazioni comunista e di Mosca e Foa — La CGIL protesta vibratamente presso il ministro degli Interni

Vibrate proteste ha suscitato il divieto del ministero degli Interni nei confronti dei sindacalisti della RDT che lavorano gli aiuti per i lavoratori italiani delle zone alluvionate. Il divieto è stato emanato dalla polizia. Alla Camera interrogazioni sono state rivolte a Moro e Fanfani da un folto gruppo di deputati comunisti, a Taviani dagli on. Mosca e Foa, segretari della CGIL. La Segreteria della Confederazione unitaria ha inviato al ministro degli Interni un foglio di protesta.

Nella interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, la deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto. La deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto. La deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto.

Nella interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, la deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto. La deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto.

Nella interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, la deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto. La deputata socialista Esterina, ha chiesto spiegazioni sulla misura di divieto.

Ad un mese dalla alluvione le ferite sono ancora aperte

Ha cause precise il dissesto dei fiumi delle Venezie

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5. E' passato un mese. Le più gravi ferite causate dalle acque sono ancora aperte: le mura si vanno ricominciando a faticare. Vi sono ancora nelle Venezie terre sommerse dalle acque del mare e dei fiumi (nel Venetico, oltre che a Porto Tolle), case che non possono essere abitate (in tutto l'arco della montagna, fiumi che minacciano ancora, svariati, situazioni di emergenza. Cosa sia l'inverno per le genti povere colpite dalle alluvioni, è facile immaginarselo. Ma poi, in primavera col disgelo e il ritorno delle piogge anche in alta montagna, che cosa avverrà?

Il dissesto dei fiumi delle Venezie è il risultato di un lungo processo di degrado. Le cause sono molteplici: l'abbandono delle opere di manutenzione, l'assottigliamento dei letti, l'impoverimento delle acque, l'assottigliamento dei letti, l'impoverimento delle acque, l'assottigliamento dei letti.

Il dissesto dei fiumi delle Venezie è il risultato di un lungo processo di degrado. Le cause sono molteplici: l'abbandono delle opere di manutenzione, l'assottigliamento dei letti, l'impoverimento delle acque, l'assottigliamento dei letti.

Il dissesto dei fiumi delle Venezie è il risultato di un lungo processo di degrado. Le cause sono molteplici: l'abbandono delle opere di manutenzione, l'assottigliamento dei letti, l'impoverimento delle acque, l'assottigliamento dei letti.

Il dissesto dei fiumi delle Venezie è il risultato di un lungo processo di degrado. Le cause sono molteplici: l'abbandono delle opere di manutenzione, l'assottigliamento dei letti, l'impoverimento delle acque, l'assottigliamento dei letti.

Arminio Savioli

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli. Dallo scoppio di un incendio in un magazzino di via Orazio, si sono salvati solo pochi oggetti. Il resto è andato in fumo. La perdita è stata ingente. Il proprietario, un commerciante di via Orazio, si lamenta per la lentezza con cui il Genio civile ha provveduto a riparare i danni. Ha chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile. Ha anche chiesto che il Comune si occupi di far riprendere il servizio più presto possibile.

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Gli 80 miliardi fanno gola

Federconsorzi scatenata per i soldi dell'olio

Violente accuse ai socialisti per il voto al Senato - Intervista con Giuseppe Vitale presidente del Consorzio olivicoltori

Bonaccina presentatore dello emendamento approvato si giunge a dire che l'AIMA non potrebbe pagare l'integrazione del prezzo agrario di sei mesi; i due interessati hanno replicato facendo rilevare che ciò dipenderebbe unicamente dalla volontà dell'organo pubblico, potendosi sbrigare la partita di pagamento in non più di quindici giorni.

Sull'argomento abbiamo chiesto una intervista a Giuseppe Vitale, presidente del Consorzio nazionale olivicoltori, la nuova rappresentanza democratica dei contadini produttori di olive, il quale ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

Come presidente di un'organizzazione largamente unitaria non posso che rallegrarmi del fatto che sia stato un voto unitario a battere la Federconsorzi al Senato, tanto più che a questo voto si è giunti tenendo conto della posizione del Consorzio olivicoltori e di tutti i gruppi. C'è anche da rilevare che in questo, più che in altri casi, si è avuta una spinta da parte dei produttori e della loro organizzazione. Il fermento fra i produttori per questa vicenda dell'olio è stato e continua ad essere assai grande, i consorzi provinciali si moltiplicano; dopo quelli della Calabria, della Puglia, dell'Umbria, della Toscana, della Liguria, si sono formati, nei giorni scorsi quelli del Lazio e dell'Alto Lazio. Su che vari parlamentari socialisti ed uomini di fiducia alla Federconsorzi il ma neggio di circa 80 miliardi di danaro pubblico.

Quali sono le prospettive del voto del Senato?

Non è mancata la controffensiva della Federconsorzi ed una riproposizione dell'articolo 43 con l'era, col pretesto di facilitare l'ammasso volontario come salvaguardia dei produttori e dei consumatori. Ora nessuno dice che non si debba fare l'ammasso volontario, e per farlo si debbono usare le attrezzature del Consorzio, si dice semplicemente che quella parte del prezzo che è costituita da una erogazione di denaro pubblico sia data da un organismo pubblico quale è l'AIMA. Ma il ragionamento può andare più avanti. A fianco di un'azienda privata, che è un'impresa volontaria, ce n'è un'altra di natura pubblica, cioè la stoccatura, cioè l'acquisto a prezzo minimo per conto dello Stato. Cosa avviene quando lo stesso Consorzio acquirisce diventa sia assuntore sia stoccatore, ed in quanto tale, l'acquisto a prezzo minimo per conto dello Stato. Cosa avviene quando il prezzo minimo è quello approvato al Senato. Come dunque, da tutta la faccenda risulta evidente la necessità di dare all'AIMA delle strutture periferiche adeguate, altrimenti diventa la copertura di affari piuttosto sporchi, come quelli tentati con l'olio d'oliva. Non dimenticare che col primo gennaio entrerà in funzione anche il regolamento autorizzatorio del MEC, dove l'AIMA dovrà avere compiti rilevanti.

Un'ultima domanda: al di là delle vicende attuali vi è una prospettiva per l'olivicoltura?

Una prospettiva c'è. La stessa resistenza del vecchio prezzo in questo scorcio di mercato e che, se si opererà in tempo con una serie di misure rivolte ad abbassare i costi di produzione e a migliorare le qualità, non sarà facile ad altri prezzi scendere. Occorre una seria politica olivicoltura, che oggi non c'è. Basta riflettere al fatto che, in tutta l'Italia meridionale la programmazione segue ancora il criterio dei poli di sviluppo e che tagliano fuori gran parte della zona olivicoltura: la stessa Cassa di Mezzogiorno, concentrando il suo intervento sempre nelle pianure irrigue, e lasciando fuori la collina, abbandona il suo destino l'olivo. Occorre dunque cominciare col rivedere questi criteri generali, e nello stesso tempo stabilire una serie di misure tecniche e tecniche. Come Consorzio nazionale abbiamo perciò proposto che si convochi una Conferenza nazionale dell'olivicoltura.

La parità solo se l'agrario pagherà

Questa la condizione per la riforma del sistema previdenziale agricolo - I lavori della Commissione ministeriale Venerdì la manifestazione nazionale mezzadri-braccianti

La Commissione sindacati-esperti governativa previdenziale per gli operai agricoli sta per rendere noto il documento conclusivo dei suoi lavori, durati molti mesi; venerdì due milioni di operai agricoli e mezzadri scendono in sciopero per rivendicazioni che vedono in prima fila la riforma della previdenza. Questi fatti dimostrano che siamo ormai ad una stretta, al momento di tirare le conclusioni, sopra uno dei capitoli più grossi delle lotte di questi anni nelle campagne. Ciò vale anche per l'ormai quinquennale (e tanto risorgono le proteste) questione degli assegni familiari a contadini e mezzadri: la scadenza della cambiale, fissata al primo gennaio, è ormai alle porte.

La Commissione che ha lavorato al ministero del Lavoro non sembra abbia accolto in misura determinante le richieste dei sindacati. Inoltre c'è un ritardo nella consegna ufficiale delle conclusioni - che doveva avvenire lo scorso 31 ottobre - inspiegabile col tempo necessario a stendere una relazione e da mettere in rapporto, invece, con lo scarso gradimento che le conclusioni raggiunte riscuoterebbero anche nell'ambiente governativo. Alcuni elementi della situazione di fatto esistente nelle prestazioni previdenziali agricole può spiegare l'atteggiamento preoccupato del governo.

La parità di trattamenti previdenziali agli operai agricoli, proposta contenuta in un articolo di legge che giacciono al Senato da quasi due anni, è oggi condivisa da tutti i sindacati agricoli, e da una parte dello stesso padronato.

Si riconsce nella parità delle prestazioni una conseguenza necessaria, ormai indilazionabile, di dare fisionomia professionale precisa all'operato agricolo e una retribuzione diretta e indiretta - tale da consentirgli di lavorare nella e moderna agricoltura. Ma come attuarla la parità, se attualmente i contributi pagati dal padronato coprono appena la metà del costo del lavoro agricolo e una retribuzione alla parità, ma restasse invariato il contributo alle casse degli Istituti previdenziali, ci avvicineremmo agli 800 miliardi di prestazioni annue con un gettito di contributi fermo sui 14 miliardi (riciclabili in seguito alle alleanze).

Gli esperti, al solito, hanno dato una risposta tendente a riservare la parità dei trattamenti agli operai agricoli fissi o semifissi, cioè a quel gruppo ristretto - circa 200 mila unità su un milione e mezzo - che riceve un salario continuo e quindi facilmente assoggettabile a contributi. Ma si tratta di una assurdità, perché la maggioranza della categoria - quella che vive in condizioni precarie - non ha un salario continuo e quindi non può versare i contributi. Ma si tratta di una assurdità, perché la maggioranza della categoria - quella che vive in condizioni precarie - non ha un salario continuo e quindi non può versare i contributi.

La Gulf non ha più rapporti con Rovelli

Viene precisato che la Gulf non intrattiene tuttora rapporti con le imprese costituite in Sardegna dall'ingegner Rovelli e che sono oggetto di interpellanze al Parlamento circa i contributi ottenuti e richiesti alla Cassa del Mezzogiorno. La Gulf - viene precisato - aveva bensì una partecipazione di minoranza nel primo stabilimento costituito in Sardegna dall'ing. Rovelli per la produzione di fenolo-acetone, ma in seguito tale partecipazione venne ritirata.

Per lo sblocco dei cottimi e dei premi

Ferme le fabbriche Pirelli per lo sciopero della CGIL

In un clima di discriminazioni

Oggi si vota alla FIAT per rinnovare le C.I.

Partecipano al voto 110 mila dipendenti

TORINO, 5. Domani si vota alla FIAT per eleggere le Commissioni interne nelle 25 sezioni del complesso torinese. Sono oltre 110 mila i lavoratori che entrano in prescrizione di cui 92 mila operai e 18 mila impiegati; tra questi la FIOM è presente con liste in 13 stabilimenti che raggruppano circa il 40 per cento del personale. Precisamente nelle sezioni Mirafiori, Lingotto, Ricambi, Metallurgia e Prosecco e via Caserta. Le Commissioni interne, che partecipano oltre alla FIOM, alla FIIL, alla UILM, alla SIDA e alla CISNAL.

La situazione in cui si svolge quest'anno le elezioni non si discosta molto da quella del passato. All'interno dell'azienda, anche se in questi ultimi giorni non si sono più verificati clamorosi casi di rappresaglie e di intimidazioni di triste e ancora recente memoria, la possibilità di un rapporto diretto e democratico tra sindacati ed organizzati, tra lavoratori e padronato, è ancora una volta in bilico. La FIOM ha ancora saputo serbare atteggiamenti di ambiguità ed equivoco, non consentendo un'azione ed un'autonomia di azione del sindacato di fabbrica padronale.

In corso le astensioni dei minatori

Lo sciopero di 24 ore indetto ieri da SILG CGIL per tutte le fabbriche del gruppo Pirelli ha avuto un risultato sensibile ed ha confermato la piena validità delle rivendicazioni avanzate e della linea unitaria assunta dal SILP in una situazione indubbiamente difficile caratterizzata dal tentativo della Pirelli di dividere i lavoratori per eludere le rivendicazioni operai, attraverso la convocazione di trattative solo con la CISL e la UIL. Lo sciopero ha registrato astensioni dal lavoro di oltre il 95 per cento nelle fabbriche di Torino; 90 per cento a Livorno e Cremona; a Bergamo 95 alla SAPSA e 35 per cento alla Pirelli Latex. A Vercelli il reparto smalteria ha scioperato ieri al 100 per cento, mentre il resto della fabbrica sciopererà oggi secondo un programma di lotta aziendale.

Nello sciopero di Roma e Messina lo sciopero non ha avuto luogo in seguito alla convocazione di incontri fra le direzioni aziendali e CGIL, CISL e UIL, che costituiscono un primo risultato della lotta in corso.

Milano: 70% alla Pirelli di via Ripamonti, 90 alla Clemente; 96 alla SAPSA di Sesto, 95 alla AGA di Bollate, 40 alla Azienda Meccanica Cinesello, 60 all'Azienda di Monza, 100 compresi gli impiegati dell'IRGO e notevoli astensioni anche in quelle della Pirelli di Seregno.

Alla Biceca lo sciopero ha registrato una media del 35-40 per cento per il primo turno, ed il turno normale, la percentuale è salita al 45-50% con il secondo turno. Di notevole interesse sono le astensioni riscontrate in reparti fondamentali: pneumatici del 70 per cento; reparto 35 (cavi) 60 per cento; mescolanze Segnanino (80 per cento); pneumatici (scuolers) 70%; vulcanizzazione (cineghetto) 85 per cento; meccanici del reparto 15 e di Segnanino 90%.

Lo sciopero ha avuto una particolare vivacità nei forti picchetti e nelle notturne assemblee convocate dal SILP. Numerosi lavoratori hanno preso la parola per sottolineare la giustezza e la necessità di questa dimostrazione di lotta per raggiungere la soluzione dei problemi presentati alla Pirelli il SILP.

CGIL ha convocato per domenica 9 presso la CGIL una riunione straordinaria del Comitato Direttivo nazionale per esaminare gli sviluppi della situazione.

ALTRE LOTTE - E' in corso la nuova fase di sciopero, iniziata il 1 dicembre, dei 40 mila minatori: debbono essere attuate cinque giornate di lotta entro il 17 (48 ore il 12 e 13), venerdì riprendendo la lotta a 150 mila autoprotrattanti. Ieri si è avuto il primo sciopero dei netturbini delle aziende municipalizzate, dopo la rottura delle trattative (altri ve ne saranno il 10, il 16 e il 17). I dipendenti delle aziende municipalizzate del latte scioperano 48 ore venerdì e sabato (escluso le zone alluvionate); i pastai e mugnai: 72 ore da sabato.

Per contratti e previdenza

Nuova fase di lotte dei braccianti in Sicilia

Ieri prime astensioni a Trapani, Ragusa e Siracusa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Con forti scioperi nelle province di Siracusa, Trapani e Ragusa, si è aperta stamane in Sicilia una nuova fase di importanti lotte bracciantili per i contratti e la previdenza che, in una settimana, interessano le campagne di tutta l'isola sul fondo di una rinnovata unità sindacale.

A Trapani e Ragusa lo sciopero si è concluso stasera con un bilancio largamente positivo; a Siracusa invece, lo sciopero proclamato congiuntamente dalla Federbraccianti (CGIL) e dalla FLSBA (CISL) per 48 ore, sarà più febbrile: trasformato nelle prossime ore in un'azione di lotta a tempo indeterminato in considerazione del fatto che, nel frattempo, è intervenuta la rottura delle trattative arretrate con gli arratori per la stipula dell'interparità.

Sempre sulla base di un accordo unitario CGIL-CISL, venerdì scenderanno in sciopero gli operai agricoli della provincia di Palermo che continueranno la loro lotta oltre il giorno successivo, mentre attueranno 24 ore di sciopero i braccianti del Catanese. Lunedì infine giornata di lotta a Caltanissetta, Enna e Agrigento (qui anche martedì).

Viene al pettine il nodo della previdenza: che fine fanno i nostri soldi?

MANOMISSIONE CONTINUATA

Gli altri giornali parlano volentieri degli scandali che scoppiano negli Istituti previdenziali. Gli scandali non mancano: sulla truffa all'INPS, sulla truffa all'INAIL. Ora la Corte dei Conti denuncia un altro scandalo: le liquidazioni e gli stipendi vengono dichiarati illegittimi. I giornali ne parlano con foga moralizzatrice, ma non dicono una parola sul vero scandalo, di cui gli altri non si accorgono.

Il vero scandalo degli Istituti previdenziali è che migliaia di miliardi pagati dai padroni come salario indiretto ai lavoratori dai lavoratori stessi come risparmio assicurativo, appartengono a tutti fuorché ai lavoratori. Lo Stato ha pescato da questi fondi colossali per finanziare le guerre fasciste, dopo il fascismo vi ha allinato per finanziare lo sviluppo capitalistico. In questo andazzo, c'è chi ha usato i soldi per investimenti sbagliati, per palazzi sontuosi, per stipendi favolosi. L'alta burocrazia fiorita sugli Istituti non era che la lunga mano del governo; una mano lava l'altra.

Invece di far pagare i contributi agli agrari, si sono usati i fondi degli operai per dare la pensione ai contadini. Invece di aumentare le pensioni agli anziani, si sono usati i fondi generali che la vita da nababbo, mille lavoratori devono assoggettarsi all'austerità e conculgare e alluvionale.

Il padronato soffre sul fuoco. Offre ai lavoratori i soldi che ogni indotto paga (e dovrebbe pagare) per il salario previdenziale. E così, con un allestimento demagogico, vuol far saltare il sistema previdenziale. Invece va rifatto, dalle fondamenta. Il marcio rimane messo alla Posta non potesse più venire ritirato e manco toccato. E' lo Stato che decide, in base alle esigenze del sistema. I furli sono ad altissimo livello: gli altri, sono ladroncelli.

Rifare tutto questo: ecco la grossa battaglia politica da impegnare.

La riunione al ministero del Lavoro sugli stipendi dei previdenziali

I sindacati contrari a una falceia indiscriminata

La Corte dei Conti ha denunciato anche la manomissione dei fondi degli istituti di previdenza (ma nessuno ne parla) - Gli sperperi dell'INPS

Le retribuzioni degli impiegati degli Istituti previdenziali, dichiarate « illegittime » dalla Corte dei Conti, sono state esaminate ieri pomeriggio nel corso di una riunione al ministero del Lavoro. Vi hanno partecipato il ministro Boschi, il rappresentante dei Confederazioni dei lavoratori ed i presidenti dei maggiori enti previdenziali.

Nel corso della discussione - rileva un comunicato del ministero - è pretesa da parte del ministro l'esigenza del rispetto della determinazione n. 661 della Corte dei Conti, le organizzazioni sindacali e i presidenti degli enti hanno raccomandato al ministro di ricercare una soluzione anche di urgenza, che non sia di tipo salvo, che, senza pregiudicare i legittimi interessi dei dipendenti degli enti con particolare riguardo ai trattamenti previdenziali, si possa, in un secondo momento, valutare la possibilità di superare le difficoltà del momento. Il ministro Boschi ha assicurato che, nel rispetto dell'ordinamento giuridico e nella doverosa valutazione di tutti gli aspetti del problema, svolgerà ogni possibile azione per una soluzione che tenga conto delle istanze dei lavoratori.

La vicenda delle retribuzioni è abbastanza contorta. La Corte dei Conti aveva già dichiarato « illegittime » il quinquennale accantonato dei dipendenti dell'INPS, INAM, INAIL, ma poi era stata trovata una « scappatoia » formale che consentiva di non versare le retribuzioni. Ora la Corte è tornata di nuovo sul primitivo pronunciamento. Perché? Poco prima vi era stato un farraginoso discorso del ministro

Boschi sul deficit degli enti previdenziali, e subito dopo vi sono state le dimissioni dei dichiaranti di Colombo che ha provocato l'intervento del governo di insistere « in una politica di riservatezza » e nella « politica dei redditi ».

Da tutta questa impostazione i reali problemi della Previdenza restano in sottordine.

La situazione nei tre massimi Istituti previdenziali, cioè INPS, INAM, INAIL, si presenterebbe in questi termini per l'anno in corso:

INPS: entrate 2.906 miliardi, uscite 3.112 miliardi, deficit 206 miliardi.

INAM: entrate 860 miliardi, uscite 918 miliardi, deficit 58 miliardi.

INAIL: entrate 290 miliardi, uscite 375 miliardi, deficit 85 miliardi.

Il disavanzo totale sarebbe dunque di 468 miliardi, ma mentre per INAM e INAIL ci si basa sui bilanci preventivi, per l'INPS, che rileva il bilancio consolidato non ha i dati sui redditi e sui versamenti. Il dirigente dell'Ufficio Sicurezza Sociale, Roveri, in una intervista concessa a « l'Espresso » ha dichiarato che il deficit complessivo dei tre Istituti si ridurrebbe in tal modo a 173 miliardi. Bisogna poi considerare che l'INPS ha un conto accantonato riserve per 171 miliardi, per cui il deficit di esercizio vero e proprio si abbasserebbe a 12 miliardi.

Si naviga dunque nell'incerto, in un mare di debiti? Né l'una cosa né l'altra. La crisi esiste, ma non si esaurisce nei termini indicati. Il finanziamento totale, decisa la riforma, è un problema che si risolve con una politica di finanziamento che contempra l'intervento diretto dello Stato:

1. Nell'assumere a proprio carico l'onore di quelle prestazioni a carattere eminentemente solidaristico ed assistenziale, sollevando i lavoratori dal peso che impropriamente grava su di essi. Ciò significa, in primo luogo, finanziamento statale del Fondo sociale per l'erogazione della pensione base per tutti i cittadini anziani e bisognosi.

2. Nell'assumere a proprio carico, sia pure gradualmente, il finanziamento totale di quelle attività che devono sempre più rispondere alle ca-

La posizione del PCI

Cambiare rotta per la sicurezza sociale

La decisione governativa di far nuovamente gravare sul padronato quella percentuale dell'aliquota contributiva che lo Stato aveva assunto a proprio carico dal settembre 1964 e per un ammontare complessivo di oltre 700 miliardi, può sembrare risponderne alle severe critiche che sulla fiscalizzazione erano state avanzate, soprattutto da parte del PCI.

In realtà il padronato non ha ragioni di lamentarsi, perché ottiene come contropartita di essere esonerato dal pagamento di alcune centinaia di miliardi dovuti alla Cassa assegni familiari, con l'impegno governativo di prorogare il cosiddetto « massimale », che premia le industrie monopolistiche e cartellistiche e le piccole aziende. Prosegue così la manovra sui risparmi previdenziali dei lavoratori, che vengono usati di volta in volta per incentivare le esportazioni, superare le congiunture difficili, perfino per pagare i danni delle alluvioni.

La fiscalizzazione degli oneri sociali fu presentata due anni fa come un nuovo impegno per la sicurezza sociale, come l'avvio di una profonda riforma. Fu attuata invece come un regalo dello Stato agli industriali. Ora che sta per decadere si richiede una nuova politica di finanziamento che contempra l'intervento diretto dello Stato:

1. Nell'assumere a proprio carico l'onore di quelle prestazioni a carattere eminentemente solidaristico ed assistenziale, sollevando i lavoratori dal peso che impropriamente grava su di essi. Ciò significa, in primo luogo, finanziamento statale del Fondo sociale per l'erogazione della pensione base per tutti i cittadini anziani e bisognosi.

2. Nell'assumere a proprio carico, sia pure gradualmente, il finanziamento totale di quelle attività che devono sempre più rispondere alle ca-

Oggi la 16ª sessione del Consiglio della FSM

SOFIA, 5. I lavori preparatori del Comitato esecutivo per la 16ª sessione del Consiglio generale della FSM, che inizierà le sue riunioni il 6 dicembre, si sono conclusi questa mattina. Il comitato esecutivo ha preso in esame le linee generali dell'attività della FSM, dal 6 novembre scorso, e ha approvato un ordine del giorno che sarà discusso in sede di discussione plenaria. Si è registrato che le posizioni emesse di recente in modo netto dalle variezioni della maggioranza.

La delegazione cinese è rimasta isolata nel voto che ha visto una sola astensione: quella del delegato del sindacato giapponese aderente alla FSM.

Frattanto continua l'arrivo delle delegazioni. Per la CGIL, sono presenti i compagni Novella, Lama, Scaglia, Rosso e Tondi. Sono inoltre presenti in qualità di segretari i presidenti di sindacati: di categoria della Unione, i compagni Gavagnan, Ghisio, Poggetti, Bizzelli e Truffi. Domani i lavori saranno aperti da un messaggio del presidente della FSM compagno Bitossi.

Corsi Fiom e Federbraccianti nella scuola CGIL di Ariccia

Nella nuova scuola centrale della CGIL di Ariccia, martedì 5, si è conclusa il 17 dicembre un corso nazionale per istruttori organizzato dall'Ufficio Formazione della CGIL in collaborazione con la società Unimartina di Milano.

L'inaugurazione del corso si è svolta nella mattinata con una introduzione del segretario generale della Fiom Bruno Trentin; nel pomeriggio il segretario nazionale della Fiom Elio Forlani ha illustrato il contratto Inter-sind.

Il corso, al quale parteciperanno trenta dirigenti provinciali della Fiom, si svolgerà in tre fasi: saranno istruttori sindacali che sappiano organizzare corsi di formazione a livello provinciale e di fabbrica, con particolare riguardo ai compiti che il riciclaggio dei diritti di contrattazione pone al sindacato.

Sempre ad Ariccia, intanto, è in atto da due settimane il corso di un mese organizzato dalla Federbraccianti nazionale per membri di segreteria provinciali e capigrupa di importanti zone agricole.

Interrotte le trattative per il contratto dei giornalisti

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico sono state interrotte ieri sera.

Gli editori - dice un comunicato della FNSI - avevano annunciato di aver accettato definitivamente da parte dei giornalisti « per ora e per sempre » alla richiesta della settimana scorsa, annunciando di aver deliberato unilateralmente la soppressione dell'istituto anche nelle aziende in cui da tempo è in corso un accordo bilaterale. Inoltre, di delegazione degli editori non ha mostrato alcuna intenzione di accedere alle altre richieste normative avanzate dai giornalisti e ha lasciato intendere di essere disposta a trattare soltanto la richiesta economica generale in misura eccezionalmente esigua e inaccettabile. In conseguenza, il Consiglio direttivo della FNSI, riunito in seduta straordinaria, ha proclamato lo stato di agitazione del categoria e si è riconvocato per oggi.

Ferrovieri: oggi la decisione

Nulla di fatto anche ieri nell'incontro fra ministro dei Trasporti, direttore generale della FS e sindacati ferroviari, sulla richiesta di modifica della normativa dell'orario di lavoro del personale viaggiante, e la situazione dei lavoratori degli apparati, sui quali continua a cadere lo stitilicid del licenziamento.

Le rispettive posizioni, al termine dell'incontro, risultavano pressoché confermate. Oggi i sindacati si riuniscono per adottare le decisioni sollecitate dai lavoratori. Il ministro del canto suo si è impegnato a pronunciarsi nei prossimi giorni in modo definitivo.

Ancora un giorno di dramma, prima di prendere una decisione matura da anni!

SGOMBERO SOTTO LA BUFERA A PRIMA PORTA

Trentaquattro famiglie sistemate nelle case popolari del Trullo, le altre saranno evacuate oggi. Alle ore 17 l'acqua stava per superare gli argini. Una delegazione del PCI nella borgata minacciata

Con l'acqua alla gola (e non solo in senso figurato) il sindaco e il prefetto hanno presi ieri una decisione rimandata per giorni e giorni. Hanno cioè disposto che le famiglie abitanti in via Frassineto, la strada più bassa di Prima Porta

e quindi la più esposta alle ricorrenti piogge della marrana, venissero finalmente trasferite nei nuovi alloggi dell'Istituto case popolari al Trullo, richiesti da un anno dagli interessati, requisiti subito dopo la piena di due settimane

fa, ma non ancora assegnati per motivi oscuri. Lo sgombero è stato deciso nel pomeriggio, in un momento particolarmente drammatico: dopo 48 ore di tensione, di alternarsi di paura e sollievo, la marrana aveva superato abbondantemente il livello di pericolo. Alle 17 l'acqua lambiva via Frassineto. Più o meno alla stessa ora, dopo una riunione ad alto livello, veniva deciso di «rendere operante» l'ordinanza emessa dal prefetto 15 giorni fa. Lo sgombero ha avuto così inizio in fretta, come un rimedio di emergenza, sotto una pioggia torrenziale. A tarda sera la situazione era fortunatamente migliorata: l'acqua cominciava a decrescere, il pericolo sembrava passato. L'evacuazione, così, è stata sospesa e verrà ripresa stamane. Trentasette famiglie hanno già passato la prima notte nei nuovi appartamenti, senza paura di dover fuggire in fretta e furia, come è accaduto ormai troppe volte.

La marrana di Prima Porta, un ruscello insignificante in condizioni normali, era due giorni sotto osservazione. Dopo la piena del 23 novembre, quando l'acqua aveva lambito ancora una volta i negozi di via Frassineto, una squadra di vigili del fuoco era rimasta in permanenza nella borgata, pronta a chiedere l'apertura delle paratie della diga di Castigliobuile in caso di pericolo. Ieri la pioggia, oltre che sulla città, è caduta anche nell'alto Lazio, e la marrana, che scende dalla campagna di Sacrofano, raccogliendo l'acqua delle colline, ha cominciato a gonfiarsi paurosamente. Alle 13 la situazione era già grave. E in via Frassineto per un centinaio di famiglie era il terrore.

Cento appartamenti, come è noto, erano stati requisiti nel nuovo complesso dell'ICP al Trullo. Dovevano essere assegnati comunque agli abitanti di Prima Porta, era questa una conquista degli abitanti della borgata strappata con la lotta, ma la requisizione aveva fatto credere che venissero assegnati nel giro di poche ore. E invece nulla. A parte poche famiglie ospiti di amici o di parenti, tutte le altre erano ieri ancora nelle loro vecchie case. Di fronte al precipitare della situazione, così, le autorità hanno dovuto finalmente ordinare lo sgombero per tutti gli abitanti di via Frassineto. Dopo aver lasciato passare senza muovere un dito parecchi giorni di sereno o comunque di tempo discreto, si doveva ieri far cambiare casa a 94 famiglie (tante ne erano rimaste) in poche ore, mentre l'acqua era sempre più pericolosamente vicina alla stretta stradicciola, roscicchiata dalla corrente impetuosa.

Alle 13 uno dei primi ad arrivare a Prima Porta è stato il consigliere comunale Tozzetti, delle Consulte popolari. Solo più tardi sono arrivate anche le autorità, ma non il sindaco. Lo sgombero, mentre il livello dell'acqua veniva spiato da cento volti ansiosi sui rudimenti e segnali, illuminati dai fari, è stato sospeso a tarda sera. Il peggio l'antidoto di piena cavato da Sacrofano sembrava passato. Le altre famiglie di via Frassineto potevano attendere qualche ora. In serata, a Prima Porta, si è recata anche una delegazione del Partito Comunista, per rendersi conto della situazione. Tra gli altri, c'erano i consiglieri comunali Della Seta, Canullo e Vettore.

Con lo sgombero delle famiglie più a rischio, però, il «problema Prima Porta» non è scomparso. Restano ancora da sistemare le famiglie abitanti nelle traversie di via Frassineto, in quelle case destinate a sparire sotto due, tre metri d'acqua, come è già accaduto, alla prossima piena. C'è poi il problema che si trascina da più di dieci anni — di imbrigliare definitivamente la marrana.

Per tutti, infine, c'è un grosso problema finanziario. Le famiglie di Prima Porta si sono fatte la casa lavorando la domenica, risparmiando, firmando cambiali. Quando verranno rimborsate? Quando si deciderà il Genio Civile a pagare la indennità d'esproprio? E, ancora, c'è il problema dei dieci (o poco più) commercianti di via Frassineto. Demolite le loro case, chiuse le loro botteghe, cosa faranno? Anche per loro l'intervento deve essere rapido, e fuori — soprattutto — di ogni intralcio burocratico. L'ICP dovrebbe assegnare loro alcuni dei locali pronti al Trullo, affinché ritrovino, anche in un nuovo ambiente, la loro vecchia clientela.



Una bambina aiuta a caricare le masserizie sul camion militare che porterà tutta la famiglia al Trullo. La paura della marrana per lei è finita.



Volti ansiosi controllano su un «segnale» il movimento della marrana. Il livello massimo è stato raggiunto alle 17: mancavano 40 centimetri alla strada, poi lentamente il livello è sceso fino a ritornare sul limite di preallarme. A monte della diga, il Tevere aveva un livello di oltre 18 metri.

NELLE NUOVE CASE

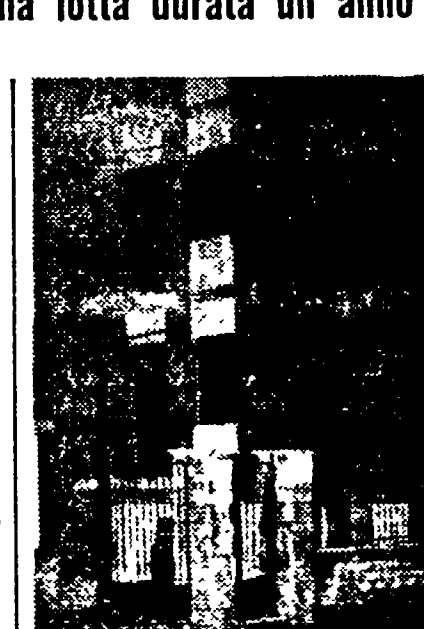


La signora Domenica Florio mentre entra con i bambini nella sua nuova abitazione del Trullo.

«C'è voluta la settimana alluvione!»

Solo sotto l'incalzare del pericolo, le prime decine di famiglie hanno potuto prendere possesso delle case del Trullo - Una lotta durata un anno

«Ci sono volute sette alluvioni per convincere le autorità che a Prima Porta non si poteva più vivere. Sette anni, sette lunghi anni abbiamo vissuto nella casa lungo la marrana, sempre con la paura di vedere da un momento all'altro l'acqua dentro casa. Non potete capire che significa svegliarsi la mattina e correre a scrutare il cielo per vedere se minaccia pioggia. Ora che finalmente ci hanno assegnato case qui al Trullo, possiamo tirare un sospiro di sollievo. E' vero, qui c'è fango, tutto è ancora molto provvisorio, ma finalmente non c'è più la paura». A dirci queste cose è Vincenzo Florio, un pittore edile che è stato evacuato insieme alla famiglia dalla sua casa di via Frassineto a Prima Porta.



L'ingresso del nuovo villaggio dell'ICP, ancora pieno di fango

Verso le 19 ieri sera le famiglie della zona minacciata hanno preparato la roba e hanno atteso il camion dell'esercito. La signora Domenica, moglie del signor Florio, con i quattro bambini, di cui uno di appena dieci giorni, ha lasciato la sua vecchia abitazione commossa. Aveva le lacrime agli occhi. Solo quando ha visto la sua nuova casa, si è sentita un po' sollevata. Ha girato tutte le stanze con il bambino piccolo in braccio quasi per prendere possesso realmente al Trullo, come che le avevano promesso dal settembre 1965, quando la marrana straragiò e fece 8 vittime.

Al villaggio ICP della borgata del Trullo abbiamo visto l'incresciata dipinta sul volto delle persone; abbiamo ascoltato parole ancora pervase di pessimismo. Chi ha abitato a Prima Porta non può più farsi illusioni.

Ad un vicolo che lo invitava a entrare all'interno del villaggio ICP con la macchina, uno degli esecuti ha risposto: «Non siamo ancora tenuti per restare. Adesso torniamo a Prima Porta a prendere la roba e teniamola subito. Siamo tenuti solo per vedere se era vero che le case erano pronte. Non ci crederemo ancora, dopo tanti rinvii». I camion dell'esercito sono cominciati ad arrivare al Trullo verso le 20.30. Non pioveva più. Hanno scaricato la roba e sono tornati indietro. Molti si sono fermati lungo la strada, con le case ancora in costruzione, gli appartamenti già finiti non si distinguono. E poi il fango vicino le abitazioni. I lavori avrebbero dovuto essere portati a termine da tempo, e invece continuano ancora! L'importante, ora, dicono tutti, è di avere un tetto sicuro. Manca ancora il riscaldamento, perché i termosifoni non funzionano. Mancano i negozi. C'è tutto un villaggio da creare e da far vivere.

E' morta la governante di Trilussa

Rosa Tomei, la governante di Trilussa, è morta: è spirata in un letto del reparto Lancisi del San Camillo, stroncata da una grave malattia che l'aveva aggredita subito dopo la morte del poeta. Negli ultimi mesi, Rosa Tomei era diventata l'ombra di sé stessa; aveva compiuto da poco 50 anni ma ne dimostrava molti di più. Dopo la morte di Trilussa, colpita dal male, aveva abbandonato la casa di Trastevere e si era trasferita in un convalescenziario di Nettuno; schiva e solitaria, riceveva solo le sorelle, Adriana e Marcella, e qualche amico. Al San Camillo era stata trasportata poche settimane fa. E' spirata serenamente, tra le braccia delle sorelle.

All'EUR nel palazzo degli Archivi

Occorrono mille giovani per salvare libri preziosi

Antichi testi danneggiati dall'alluvione a Firenze: se la burocrazia ostacolerà ancora l'afflusso dei volontari, saranno perduti per sempre



Ci vogliono almeno mille studenti al giorno, ma ieri ce n'erano soltanto 150; e se la partecipazione volontaria non aumenta, i preziosissimi volumi del 200 e 300 danneggiati dalla alluvione a Firenze ed attualmente ospitati al palazzo degli Archivi dell'EUR, andranno irrimediabilmente perduti.

500 PIOMBA NELLA VORAGINE



Renato Manzi, 26 anni, ha visto improvvisamente davanti al «muso» della sua «500» la voragine trapalata in via dei Monti di Primavalle: era notte e il fanale che avrebbe dovuto segnalare la sua presenza era spento, ormai da giorni. Il giovane ha frenato, ovviamente, ma è stato inutile: la vettura, con un tufo a pesce da manuale, è piombata a muso in quella profonda fossa, rimanendo con le ruote posteriori in aria.

Voci su una svolta nelle indagini

Fermato un giovane per il delitto di viale Eritrea?

Torna alla ribalta il «cittadino» di viale Eritrea? Ieri gli investigatori della Mobile avrebbero fermato ed interrogato a lungo un giovane e, quindi, avrebbero compiuto una perquisizione nella sua casa, evidentemente alla ricerca dell'arma del delitto. Il condizionale è d'obbligo, in quanto i poliziotti hanno smentito, a sera, la notizia: comunque molti particolari (ed anche la singolare reticenza di alcuni funzionari e le voci) che continuano a circolare in sala stampa) la sciano pensare ad una smentita di comodo.

Se davvero gli investigatori sono arrivati a questo giovane, ciò significa che le indagini hanno avuto una svolta importante. Come è noto, sabato 17 novembre uno sconosciuto aggrava una ragazza di 22 anni, Simonetta Aprosio, che era appena salita sulla sua «500» parcheggiata in viale Eritrea, la ferì a coltellate, fuorché ucciso, inseguito da un imprevisto, Sergio Mariani. Quando si vide raggiunto, non esitò un attimo: sparò contro lo sfortunato giovane, che morì pochi attimi dopo. «E' un maniaco, non l'avevo mai visto prima», ha sempre sostenuto la ragazza.

Gli investigatori, invece, hanno sempre dubitato delle parole di Simonetta; per loro, la ragazza nasconde qualcosa, forse lo stesso nome dell'assassino. Comunque l'hanno interrogata in ospedale, in questa, infine a casa, dove sono andati anche ieri. Ma, a quel che si sa, Simonetta non ha ammesso nulla ed ha continuato a ripetere la sua verità. Per ora, non si sa come abbiano fatto i poliziotti ad arrivare sulle tracce del giovane sospettato; e soprattutto, se ci siano arrivati davvero.

Comunque, le «voci» vogliono che il ragazzo sia stato fermato l'altra sera, invitato in Questura, interrogato a lungo, non si sa se con successo o meno. Poi gli investigatori, avrebbero ottenuto un permesso di perquisizione dalla magistratura e si sarebbero recati nell'appartamento del giovane, che dovrebbe trovarsi in via Livorno, o comunque nella zona di piazza Bologna. Non sarebbero, però, riusciti a trovare una pistola. Oggi, comunque, dovrebbe sapere la verità.

Altro parto (il secondo in tre giorni) al dazio sulla Salaria

Per la seconda volta nei giro di tre giorni un bimbo è nato nel casale di dazio sulla Salaria. Come la prima volta (una bambina), il neonato ha avuto fretta di nascere e la mamma, una spionna diciassettenne Assunta Felice, si è dovuta fermare al casale. Il bimbo è venuto alla luce assistito da un agente della Strada, e da un impiegato del dazio. C'è già chi pensa di istituire al dazio della Salaria una vera e propria sala parto.

Travolto ed ucciso in viale Giulio Cesare

Un pensionato, Giacomo Antonio Colini, di 67 anni, via Bondeno 3, è stato travolto ed ucciso da una «500», mentre attraversava viale Giulio Cesare, all'altezza dell'incrocio con via Marcan-tonio Colonna. La disgrazia è avvenuta ieri sera, alle 20: il Ciccolini, soccorso dallo stesso investitore, Mario Testa, è spirato al S. Spirito.

Voci su una svolta nelle indagini

Carambola tra sette auto: 15 feriti

Largo Preneste, ore 7



Spettacolare carambola tra sette auto (quattro vetture, due autobus e un motorino) ieri mattina a largo Preneste. Il bilancio è di quindici feriti, per fortuna tutti in modo leggero, e di un gigantesco ingorgo che ha bloccato, per almeno due ore, la via Frassineto e tutta la zona, sino a Tor Sapienza.

E' accaduto alle 7: un autobus dell'ATAC in servizio sulla linea «112», si è scontrato con la «600» di un vigile urbano. Ed è cominciata la catena: un mezzo pubblico e piombato su un'auto della SAR, tamponando con temporaneamente un furgone «Ape» che si è incuneato appunto tra il pullman e la «600». L'utilitaria del vigile ha tamponato poi un'altra «600», che è stata proiettata contro una «500», a sua volta, finita addosso ad un'altra «600».

Tra lamenti ed imprecazioni, i passeggeri delle vetture e degli autobus sono scesi: quindici feriti, si è già detto, erano rimasti feriti. Solo due persone, Enzo Cortica e Inolanda Fantini, che erano insieme sull'«Ape», sono state ricoverate al San Giovanni: guariranno in 15 giorni.

Per sedare le discussioni sulle responsabilità e stabilire secondo il codice stradale, sono dovuti intervenire numerosi agenti del commissariato e della Strada. Intanto il traffico impazziva: la coda, sulla via Prenestina, ha raggiunto i due chilometri di lunghezza.

Nella foto: Una immagine della spettacolare carambola.

Monte Mario domani senz'acqua

A causa dei lavori di ultimazione della costruzione della seconda vasca del grande serbatoio interrato del centro dell'ACEA di Monte Mario e dei lavori di interramento della stessa vasca nel rapporto di distribuzione, verrà sospeso domani e giovedì il flusso idrico in un gruppo di quartieri.

L'acqua mancherà dalle 23 di domani alle 5 di giovedì nelle seguenti località e adiacenze: Bovisio, via Cadolo e Balduna alta, via del Forte Trionfale, via Cortina d'Ampezzo, via della Camilluccia. Inoltre il flusso sarà sospeso dalle 19 di giovedì alle 7 di venerdì nelle seguenti località e zone vicine: Villaggio dei cronisti, Vigna Clara, Corso Francia, via Fiamma da Porte Milvio a Labaro, via Cassia Vecchia.

ARTI FIGURATIVE

Una mostra a Torino

Gli incontri umani di CARLO LEVI



Carlo Levi: «Paesaggio»

Nella pittura italiana, Carlo Levi occupa un posto problematico ed interessante. Quello di un osmosi continua tra letterato e pittore, cioè tra visione culturale affidata alla visione e all'integrazione della poesia e materiali e dimensioni più specificamente pittorici. Una sorta di doppio registro di continuo mescolato e complicato con gli apporti dell'altra parte. In cui sarà bene vedere qualcosa di più di un dato di cronaca, e di fatto, che Levi, cioè, è assieme, e contemporaneamente, pittore e scrittore. Quell'osmosi è tra la visione che abbraccia un orizzonte più vasto dei singoli tratti offerti dalla tela, gonfia di una complessa pienezza di vita, fisiologica e non, e la esattezza dei particolari, il bisogno di razionalizzarli, di puntualizzarli, di configurarli figurativamente. Dilatione vegetale e individuazione espressiva che tornano nella mostra torinese della «Piemonte Artistico», in cui Levi raccoglie una novantina di oli, lavori degli ultimi cinque o sei anni.

Le Mostre a Roma

L'uomo in serie di Mario Ceroli

Godfredo Parise, presentatore, con Maurizio Calvesi, della mostra di Mario Ceroli alla «Tartaruga», parla di mitomania neumanistica, o meglio neoromanticismo, a proposito della dimensione figurativa «gigantesca» prediletta dal giovane scultore. Mitomania, certo, e nutria di quelle «passioni equivalenti», artigiana e intellettuale, di cui dice Parise. Ma la dimensione non ha alcun carattere monumentale (conoscitivo-apologetico); è piuttosto un schema ideologico e iconografico, multiplo serialmente, uno schema il cui valore plastico è dato dall'ironia. In sostanza proprio il fare contestando, ma con quanto «humour» di Ceroli rende evidente la carenza di valori umanistici che possano sostenere la dimensione monumentale. Per dirla con parole di un altro giovane artista romano, lo Schifano si tratta di un «rinascimento rivisitato».

Uno dei primi schemi plastici («neoromanticismo») di Ceroli è stato quello del famoso uomo leonardesco iscritto nel cerchio diventato una sagoma da incassare e da inscatolare, nulla più che un grosso segnale pubblicitario. Già in questo primo schema il risvolto ironico e buffo del suo lavoro iconografico di ogni monumentalità. Negli altri schemi plastici derivati dalla vita quotidiana la ironia era il carattere dominante e si manifestava non tanto nel «gigantesco» quanto nel «seriale». Ed è nel senso di schemi iconografici del vivere e sentire di massa — si vedano Cina e La fila — che oggi si caratterizza la plastica di Ceroli; oppure nel senso di immagini, sempre meno schemi, assai corrosive nell'ironia della sempre risorgente mitologia d'arte degli oggetti si vedano Burri e il collezionista, nonché i molti oggetti «opere d'arte» con grottesca esibizione e molta bravura dalla «passione del falegname».

Moltiplicazione e montaggio

In Cina la moltiplicazione e il montaggio seriale delle figure di uomo e di donna che sfilano in file alterne conseguono un effetto plastico suggestivo e ossessivo, almeno nella scala della figura. Le sagome delle figure umane, per lo più scolpite, non hanno caratterizzazione somatica e psicologica; la sommaria delineazione d'un volto femminile, in seconda fila, non fa che accentuare lo stupore per l'apparizione di massa, per l'invasione dello spazio che sembra cancellato. Lo schema plastico a sagome se è sufficiente, nella sua scala ed elaborata sommarietà tecnica e formale, a fare da telaio iconografico a una scultura ironica e di conte stazione si rivela assai inadeguato quando, come in Cina, si concentrano più quasi esclusivamente nella contestazione.

Ci sembra che a questo punto divenga più difficile parlare di mitomania rinascimentale e di conseguente gigantismo del fare di Ceroli. L'ironia stessa è altra cosa nel momento in cui lo scultore pensa un'immagine iconografica del vivere e sentire di massa — si vedano Cina e La fila — non c'è più necessità plastica che la figura umana abbia riferimenti rinascimentali o ai mostri più grande assai del vero per affermare la sua priorità assoluta nell'arte creata (e fossero pure opere d'arte). In questa nuova maniera di Ceroli, non gigantesco e non seriale (forse di nuovo, come agli inizi, segretamente metafisica), la figura umana ha finito di essere un schema e potrà subire trasformazioni imprevedibili. E con la figura umana ha preso forma tutto un piccolo mondo di oggetti che la condizionano plasticamente.

Dario Micacchi

L'ultimo fascicolo di «Ulisse»

Come riformare le istituzioni

L'ultimo fascicolo di Ulisse è dedicato al tema «Come riformare le istituzioni», sommario è costituito dai seguenti articoli: Vittorio Gossio, Vent'anni dopo, ovvero le deficienze delle nostre istituzioni; Umberto Terracini, La Costituzione; Marco Bon Val Sassina, La riforma della Costituzione dal punto di vista della Destra; Vezio Crisafulli, Il siste-

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«Rapporto dal Vietnam» di Emilio Sarzi Amadè

A Nord e a Sud del 17° parallelo

Il «reportage» si intreccia fittamente alla documentazione storica e all'analisi politica della vicenda vietnamita, offrendo una visione d'insieme delle sue origini e dei suoi sviluppi, dall'autunno del 1954 all'estate di quest'anno

L'ossatura di Rapporto dal Vietnam di Emilio Sarzi Amadè, pubblicato dall'editore Einaudi (1966, pp. 297, L. 2.000), è data dalle note stese dall'autore durante i viaggi compiuti, a nord e a sud del 17° parallelo, tra il 1959 e il 1965. Tuttavia, nell'opera, il reportage si intreccia fittamente alla documentazione storica e alla analisi politica della vicenda vietnamita, così da offrire, di questa, una visione d'insieme, delle origini e degli sviluppi suoi, dall'autunno del 1954 all'estate di quest'anno.

Il libro è suddiviso in due parti: «Il lungo cammino verso la guerra» e «Una lotta avvelenata per la libertà». La prima è forse la più importante, certamente la più ricca d'interesse per la conoscenza della genesi del dramma vietnamita. Sarzi Amadè annota acutamente le ragioni che hanno consentito agli Stati Uniti di realizzare su scala mondiale un indubbio successo politico-propagandistico, con il «confondere talmente le carte in tavola da far credere — a chi era disposto a crederlo — che il problema vietnamita fosse costituito realmente da un confronto tra Stati Uniti e Hanoi (lo addirittura tra Stati Uniti ed Hanoi e Pechino messi assieme)».

Certo, l'incalzare stesso degli avvenimenti, ogni giorno aggravando i pericoli per l'intera umanità, ha finito per mettere in ombra le cause della crisi rispetto all'urgenza di iniziative che, comunque, si chiudessero le vie della pace: anche di qui le perplessità, che qua e là sono affiorate, tra le stesse forze democratiche, nei confronti della cosiddetta «transigenza», della cosiddetta «rigidità» del FNI, sovietnico e del governo di Hanoi. Ebbene, il libro di Sarzi Amadè è importante anzitutto per questo: esso fornisce la documentazione fittissima e puntuale che l'intervento statunitense è ricolto non a ristabilire, bensì a sovvertire, nel sud est asiatico, un equivoco, cui è definita la cui dinamica evolutiva erano state delineate e garantite dagli accordi di Ginevra dell'estate 1954.

Cosicché, anche se si ammettesse per valida l'ambigua dottrina dell'equilibrio mondiale come prezzo della pace, ogni tentativo di ulteriore giusta e necessaria, nel complesso, la cosiddetta «transigenza di Hanoi» nel rifiutare credito alle offensive di pace statunitensi. L'apertura di un negoziato che facesse oggetto di trattative quanto alla trattativa stessa è preliminare, e cioè il riconoscimento dello status quo ante del Vietnam) sancendo la rottura dell'equilibrio segnato nel sud-est asiatico dagli accordi ginevrini, aprirebbe la via a nuovi e più gravi pericoli per la pace del mondo, ma treché danneggiate irrimediabilmente la causa nazionale vietnamita.

Il libro, dicevo, si affida alla forza dei fatti documentati: una catena di cui primi anelli affondano nel lontano 1954. Il racconto si snoda dai giorni nei quali i «consiglieri» nordamericani arrivano a Saigon prima ancora del reimbarco del corpo di spedizione francese. «L'altalena di Saigon si svolge a strappare ai contadini le terre conquistate e difese tra il 1945 e il 1954. L'anticomunismo assurdo a ragione d'essere, prima e ultima, dello Stato di Ngo Dien: a strumento di annichimento di tutte le opposizioni. Prima confusi poi torbidi, di repressioni, di crudeltà. Primo dicembre 1958: nel

campo di concentramento di Phu Loi milia detenuti muoiono avvelenati (il bilancio dello Stato per il 1958 prevede lo stanziamento di 112 milioni di piastre per le prigioni e di 115 milioni per lo sviluppo industriale). Alla ghigliottina che Diem mantiene in funzione — estremo omaggio ai vecchi colonizzatori — si assommano i metodi dei nuovi padroni della CIA.

Lo sterminio dell'opposizione ha evocato le forze e le condizioni della contrapposizione totale il Fronte di liberazione è nato il 20 dicembre 1960. La guerriglia dilaga, ineluttabile. La scommessa sul cavallo Diem fu un errore o, invece, una scelta obbligata, imposta dalla logica stessa della presenza statunitense nel sud est asiatico, da Foster Dulles a Kennedy?

Il libro porta alla luce il filo nero che congiunge la promozione di Diem operata dall'Amministrazione Eisenhower, al piano del democratico Mansfield (no alle elezioni; trasformazione del 17° parallelo da demarcazione amministrativa a frontiera di Stato) al viaggio compiuto a Saigon nel maggio del 1961 da Johnson, quando l'allora vice presidente USA saluta Diem come il «Churchill del nostro decennio».

La scelta decisiva

Preceda è la documentazione del 1961 come l'anno in cui gli USA compiono la scelta decisa per la pace e la guerra. Do po Johnson, a Saigon va Stanley Clay «testa d'uovo» autore del piano che, con il concentramento dei contadini vietnamiti in centri «migliaia di villaggi strategici» avrebbe dovuto estinguere la guerriglia nel giro di 18 mesi. Poi arriva Taylor e, con lui, la Special Force. Comincia la «guerra speciale», teorizzazione elaborata dallo staff kennediano e affidata per l'esecuzione ai «berretti verdi» addestrati a Fort Bragg: psicologi, dollari e spietata violenza.

Qualche anno fa una rivista francese pubblicò la dichiarazione di un alto diplomatico molto vicino a Kennedy: «... il Vietnam? Esso non ci interessa come obiettivo strategico, né come base politica. Ci interessa come problema. Ciò che noi cerchiamo qui sono le condizioni che possono consentire a una potenza come la nostra di vincere in un conflitto di questo tipo. Come uno Stato totale di un immenso potere militare e di una media conoscenza di testi troppo a lungo terreno dato, può debellare un avversario che dispone di deboli mezzi militari ma di una grande forza politica... Forse non è vitale per noi risolvere tale problema nel Vietnam. Ma qui dobbiamo imparare a risolverlo per i settori vitali d'Africa e del Medio Oriente». «L'America Latina Qui noi dobbiamo impadronirci del segreto che ci permetterà di vincere la sovversione comunista in Venezuela, in Brasile, in Guatemala...».

Ecco, nel passaggio della strategia statunitense dal concetto di spedizione franco-americana flessibile di Kennedy alla «colloca l'inizio e la progressione della guerra speciale: responsabilità — e illusione — del presidente assassinato, che il libro precisa senza alcuna concessione all'ipotesi post-mortem.

Eppure, dal «Rapporto» di Sarzi Amadè, la parte avuta da Kennedy nella liquidazione del regime di Diem risulta di tanto rilievo da legittimare una domanda: se egli non fosse stato assassinato la vicenda vietnamita forse avrebbe potuto avere un'altra svolta?

Nell'autunno del 1963 la «guerra speciale» si rirapera come un ricolto cieco e il regime diemista si sfascia dinanzi ai roghi dei buddisti, alla sfida delle mille manifestazioni popolari, alle vittorie partigiane dei sentieri della guerriglia alle battaglie campali. Kennedy ebbe il coraggio di intendere la lezione dei fatti e fece abbattere Diem. Solo un cambio di cavallo o, invece, ricerca di una strada nuova? Le tre — o le quattro? — fucilate di Dallas resero gratuito per sempre, aiffato questo. Nel precipitare delle sconfitte, nei consulti dei capi di stato plurimissimi a Saigon, gli Stati Uniti si trovarono a decidere dinanzi alle alternative che Mac Namara riassunse alla conferenza dei capi degli stati maggiori tenutasi nel marzo del '64: «ritiro dal Vietnam; neutralizzazione del Vietnam; guerra al Nord». (Il libro è particolarmente ricco di notizie in proposito).



Un bombardamento al napalm di aerei USA su un villaggio partigiano del Vietnam del Sud

La spedizione della VII flotta, in quello del Tonchino, segnando il superamento della concezione della guerra speciale indicò quale delle tre soluzioni fosse stata adottata. Il Vietnam, da campo sprientalmente, assurgere a teatro dell'attacco diretto, anche se «controllato» dall'impero nordamericano, contro il mondo socialista. Eppure l'inizio della escalation, se costituiti un salto di qualità sul terreno politico-militare, non fu che l'ultima spirale del processo che gli USA avevano messo in moto nel 1954-'55, cominciata con la loro penetrazione a Saigon.

La seconda parte del libro — «una lotta antica per la libertà» — si apre con la consegna della bandiera della 144 Brigata Garibaldi da parte della delegazione del PCI che nel maggio dell'anno scorso visitò la DRV ed all'unità contro la loro penetrazione a Saigon.

E' la prima delegazione di un partito comunista dell'Occidente capitalistico che visita il Nord dopo l'inizio della escalation. La delegazione si incontrò con i dirigenti vietnamiti, viaggia nottetempo nelle province della Repubblica, tra allarmi aerei e l'eco lontano

delle esplosioni, reca ai soldati e alla popolazione la solidarietà dei comunisti italiani, la testimonianza della mobilitazione dell'opinione pubblica del nostro paese a sostegno della causa vietnamita. La risposta alle parole di Giancarlo Pajetta e degli altri membri della delegazione sembra a volte venarsene di sorpresa, dinanzi alla notizia che tante e tante sono le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succedono contro l'aggressione imperialista, per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Ma nei discorsi dei vietnamiti, dal presidente Ho Chi Minh, all'ufficiale di batteria alla studentessa, sempre viva, presente è la consapevolezza che dall'Occidente «non vengono soltanto le manifestazioni che in un paese così lontano si succed

A convegno i critici della TV Tra la Televisione e il pubblico i «forzati del video»

«Cavaliere inesistente», «forzato del video» e altre formule più o meno scherzose e paradossali sono state comiate in questi anni per definire la figura del critico televisivo: una figura che, fin dal suo sorgere, qualche tempo dopo l'inizio delle trasmissioni televisive, è stata circondata da dubbi, sospetti, scetticismo. Coloro che, ad esempio, considerano la televisione una sorta di mostro da respingere con orrore per i suoi effetti maledici, hanno sempre lasciato intendere che non di critici, ma semmai, di guastatori si avrebbe necessità in questo campo (e, nei fatti, c'è attualmente chi si pone dinanzi alla produzione televisiva con l'atteggiamento del dinamitardo, piuttosto che con quello del critico). Altri, sulla sponda opposta (ma poi, a guardar bene, in singolare unità con i primi), considerando la televisione come un puro strumento di evasione hanno messo in dubbio l'utilità di una critica che venga in definitiva a turbare il tranquillo sfogo serale dei telespettatori. E i dubbi non si fermano qui. Ormai veduta è la discussione sulla possibilità che una stessa

persona, il critico televisivo appunto, sia in grado di giudicare trasmissioni che abbracciano materie tanto disparate (dal teatro all' cinema, dalla cronaca politica alla storia, dalla scienza alla musica e così via) e non meno adusta è la discussione sulla efficacia di una critica che per forza maggiore, giunge sempre dopo che il prodotto televisivo ha raggiunto il pubblico. Discussioni del genere non sono rimaste in questi anni, nei campi delle pure ipotesi, ma hanno avuto effetti pratici: in molti quotidiani, ad esempio, si è verificato nel passato un processo di trasformazione della critica televisiva in pura e semplice informazione, più o meno brillante, più o meno «mondana».

Stranamente, in questo dibattito e all'interno di questi processi, gli interventi più rari sono stati proprio quelli dei critici televisivi, cioè di coloro che, quotidianamente o settimanalmente, esercitano il loro mestiere recensendo le trasmissioni televisive. E questa non è l'ultima delle cause di quel fenomeno che ha caratterizzato fino ad oggi la ricerca in questo settore delle comunicazioni di massa e che si esprime nella costante tendenza a studiare soprattutto con il pubblico, e non con il pubblico (sul piano sociologico, psicologico, addirittura psicoanalitico) i trasmissioni televisive, delle sue caratteristiche, delle sue linee di tendenza, dei suoi condizionamenti.

Sabato e domenica a Bologna, però, il sito dei critici è stato rotto in un convegno (il primo del genere) tenutosi sotto gli auspici della associazione della stampa Emilia-Romagna-Marche. «Cavaliere inesistente» hanno dimostrato di esistere, e non solo fucilando, discutendo per due giorni del loro lavoro, degli rapporti con il pubblico, con la Rai, con i giornali. Nel dibattito, naturalmente, i motivi cui abbiamo accennato all'inizio hanno trovato un loro spazio di confronto che si è discusso dall'interno, molti equivoci e molti falsi problemi hanno mostrato rapidamente la corda. Al convegno hanno partecipato, oltre ai giornalisti che si occupano di televisione su quasi tutti i maggiori quotidiani e su parecchi settimanali del nord, i critici televisivi Erano presenti anche due autori, Vittorio Cottafavi e Liliana Cavani, e alcuni osservatori della Rai-TV. Hanno introdotto i lavori l'editore e direttore dell'«Avvenire d'Italia» (il generoso impegno del quale si deve la riuscita dell'iniziativa) e Adriano Bellator, una rivista ha presentato anche Gianni Castellani.

Lo sforzo per definire i compiti del critico televisivo, la necessaria distinzione tra critica e informazione preventiva (tutte ad orientare il telespettatore verso le linee di ricerca nei riguardi del linguaggio televisivo in formazione, è stato, nel complesso, notevole. E, ci pare, non stati gli interventi essenziali che sono emersi dal dibattito e che possono interessare anche direttamente i telespettatori. Il primo è stato la coscienza della necessità che il critico, nel corso del suo lavoro, cerchi il più possibile di studiare le esigenze e le reazioni del pubblico, evitando di restringersi in un giudizio di natura puramente estetica. In altri termini, la esigenza personale (Bellator ha giustamente rivendicato questa coscienza all'esperienza particolare che, in questi anni, è venuta facendo la critica televisiva in Italia), il secondo è stato la definizione della figura del critico come «mediatore autonomo»: colui, cioè, che da una parte, analizza e discute le trasmissioni, e dall'altra, contemporaneamente rappresenta e sintetizza le esigenze dei telespettatori (lavorando in profondità e non attenendosi alla facile concezione del fantomatico «precisamente il medio») per la Rai-TV, per i programmi, per gli autori. In quest'opera, naturalmente, il critico non è uno strumento passivo, non è un semplice trattore esecutore, ma è in una posizione attiva, egli cerca di influire sulla produzione e sulle tendenze del pubblico che sugli orientamenti e sui criteri della produzione televisiva.

Per meglio svolgere questo lavoro, che va definito sempre meglio e che richiede (come è stato più volte sottolineato negli interventi) impegno e responsabilità, i critici e i giornalisti che si occupano di televisione hanno bisogno di parecchi strumenti: anche di un continuo dibattito tra di loro e con gli autori e con la Rai-TV e con il pubblico: a questo scopo, il convegno di Bologna ha deciso di costituire una associazione nazionale, dando a un ristretto comitato il compito di preparare la nascita. Insomma, i «forzati del video» hanno deciso di portare insieme, da ora in poi, le loro catene.

Giovanni Cesareo

E ADESSO BASTA CON I TEMPORALI L'altra sera con il «Don Giovanni» di Mozart La Komiische Oper ha riaperto i battenti



PORTOFERRAIO — Dopo un mese di lavoro reso particolarmente duro da furiosi e continui temporali, Terence Young ha terminato le riprese in esterni, all'isola d'Elba, del film «L'avventuriero». Nella foto: i due protagonisti, Anthony Quinn e Rossana Schiaffino. In una scena girata a bordo di un veliero (ricostruito) dell'epoca napoleonica.

«Ti ho sposato per allegria» alla Cometa Un linguaggio familiare che è diventato teatro

A quasi sette mesi dalla sua «prima» assoluta torinese, sulle scene di quello Stabile, è approdata a Roma, alla Cometa, la commedia di Natalia Ginzburg *Ti ho sposato per allegria*; che rappresenta, come è noto, l'esordio teatrale della scrittrice.

Alla Ginzburg — così ella stessa simpaticamente dichiara — questa esperienza è servita per rompere il ghiaccio, per dimostrare a se medesima (e forse agli altri letterati di professione) che si può lavorare per il teatro senza vergogna, senza ribrezzo, e restando fedeli al proprio mondo, grande o meno grande che sia. All'autrice è rimasto però il desiderio di scrivere «una commedia vera, adulta, seria»: ciò significa che il contatto con la ribalta, anche il più apparentemente disimpegnato, accende gli animi forti a egregie cose.

Natalia Ginzburg ha dedicato i tre atti di *Ti ho sposato per allegria* all'attrice Adriana Asti, che ne è la protagonista pungente e prepotente, nelle scarse vesti di Giuliana: una ragazza di provincia, da poco moglie di un giovane avvocato, e che nell'assenza di lui racconta alla domestica (e a noi) la sua storia: è arrivata nella capitale convinta di far fortuna; ha esercitato invece, alla meno peggio, diversi mestieri, si è innamorata di un intellettuale depresso e deprimente, ne è stata abbandonata, è diventata amica della moglie di lui, ha abortito e infine, ubriaca, durante una festa, ha conosciuto il suo attuale consorte, Pietro.

Con Pietro, Giuliana ha un rapporto polemico: sottolinea le differenze che vi sono tra loro, lo accusa di averla sposata per pietà. Lui dice, invece, che lei gli piace perché, così svampita e scriteriata, gli mette allegria addosso. La prova e la controprova di questa tesi si avranno durante un pranzo, cui Pietro ha invitato la sorella e la madre autoritaria. Costei, donna d'ordine, cattolica, borghese, decente, fa un bel contrasto con Giuliana: a tutto vantaggio di quest'ultima, naturalmente, e a degna conclusione della vicenda.

D'altronde, la trama non ha gran peso, così come non hanno troppo rilievo di novità i caratteri dei personaggi: ciò che sostiene la commedia è la affettuosa e ironica mimesi di un certo linguaggio quotidiano, d'un determinato «lessico familiare», nei quali il pubblico può agevolmente e anche lietamente ritrovarsi. Il primo a divertirci è stato il regista Luciano Salce, che ha posto la sua maggior cura nel dislocare e articolare il fitto dialogo nei punti canonici della topografia casalinga e coniugale: la camera da letto, la stanza da bagno, la sala da pranzo — le scene, come i costumi, sono di Luca Sabatelli — aggiungendo qua e là un po' di pimento sessuale (che nel testo, in verità, non abbondava), e dando tutto lo spazio possibile al brio nevrotico della Asti, la quale offre qui uno strepitoso compendio della sua personalità: cui può far argine solo la matura classe di Italia Marchesini, mentre Renzo Montagnani (Pietro), la imponente Edda Ferronao (la domestica) e Rita Guerrieri (la sorella) escono abbastanza malconci dal confronto.

Dunque, «la commedia scorie» — come afferma lo stesso Salce — e non vuole dir niente, grazie a Dio. Ecco, magari, prima di istituire riti di ringraziamento, preferiremmo aspettare che qualcuno voglia dirci qualcosa.

Lo spazio e il tempo della tragedia invaderanno così, con violenza, quelle zone tranquille riservate di sotto agli spettatori, che qui, invece, saranno coinvolti nel *lullus* di uno spettacolo «patetico» e calcoscopico.

Al tempo del Kyd, *La tragedia spagnola* ebbe un successo immenso, e la «popolarità» dell'autore — così grande che ben dieci edizioni (fra il 1592 e il 1611) per la stampa comparvero senza il nome dell'autore sul frontespizio. Ci auguriamo che Dacia Maraini e Enzo Siciliano possano anch'essi cancellare il loro nome, come «manipolatori», dalle locandine e dai futuri frontespizi che già s'annunciano, ma non per... altri e melanconici motivi.

ag. sa.

Dal nostro corrispondente BERLINO 5.

La «Komiische Oper», il famoso teatro lirico di Berlino democratica diretto dal prof. Walter Felsenstein, ha riaperto i battenti, dopo due anni di lavori di restauro ed ampliamento, con un Don Giovanni di Mozart, messo in scena dallo stesso Felsenstein, che sicuramente per lungo tempo ecciterà l'interesse di critici e spettatori.

Alla fastosa «prima» di ieri sera si è raccolto un pubblico internazionale di eccezione. Tra gli ospiti vi erano il Presidente del Consiglio di Stato della RDT, Walter Ulbricht, calorosamente salutato dal prof. Felsenstein, il ministro Willy Stoph, il ministro della cultura Klaus Gysi, il direttore del teatro «Bolshoi» di Mosca, Michail Chulaki, il regista lirico sovietico Boris Porokoski, il direttore dell'Opera di Budapest Miklós Lukacs, il direttore dell'Opera di Bucarest, Martin Constantin, il direttore delle «Settimane viennesi» Ulrich Baumgartner, l'Alfa no prof. Ernesto Grassi, il direttore del Teatro dell'Opera di Berlino-Ovest Gustav Rudolf Sellner, i compositori Werner Kok (tedesco occidentale) e Alan Busch (inglese), rappresentanti del corpo diplomatico, scettari, ed artisti, tra i quali Stefan Heym.

Dopo lo spettacolo il ministro della cultura Klaus Gysi ha tenuto un ricevimento. Radio e televisione della RDT, sovietiche ed ungheresi, hanno trasmesso l'opera in presa diretta.

Il teatro della «Komiische Oper», costruito nel 1892 in un stile pseudo barocco, è stato uno dei primi nel dopoguerra in Germania a riprendere gli spettacoli.

Dal 1947 è diretto da Walter Felsenstein e dal 1947, con una eccezionale ricchezza di mezzi, Felsenstein si ha potuto sviluppare le sue concezioni, e ha portato sull'arte lirica, che gli hanno guadagnato attenzione e riconoscimento in tutto il mondo. Nel maggio dello scorso anno la compagnia ricevette il premio internazionale di Hoffmann di Offenbach.

Nei diciannove anni di attività la «Komiische Oper» ha messo in palcoscenico più di 1.000 spettacoli, 23 delle quali sotto la regia di Felsenstein. Tra gli spettacoli più famosi si ricordano l'«Oleone» di Wagner, l'«Aida» di Verdi, l'«Egmont» di Beethoven, l'«Aida» di Wagner, l'«Aida» di Wagner, l'«Aida» di Wagner.

Sulla «prima» di ieri sera il Neues Deutschland, riservandosi una recensione più completa, ha scritto: «La messa in scena del Don Giovanni di Mozart è un capolavoro di realismo. L'immortale capolavoro di Mozart, nel nuovo testo tedesco di Walter Felsenstein e Horst Neuber, non solo è un capolavoro di drammaturgia musicale, ma è anche un capolavoro di regia». La parte del protagonista è stata cantata da Günter Meis del Teatro dell'Opera di Berlino.

Il pomeriggio di ieri, il professor Walter Felsenstein, in una conferenza stampa, aveva parlato delle trasformazioni subite dagli edifici del teatro ed i prossimi programmi artistici. La «Komiische Oper» chiude i battenti il 31 dicembre 1966. I termini fissati per l'opera sono stati scrupolosamente rispettati. Lo spazio per gli spettatori è rimasto sostanzialmente immutato con 1.280 posti. Notevolmente ampliata è l'aula, invece il ridotto principale. Il palcoscenico è stato allargato di dieci metri ed è stato attrezzato con i più moderni impianti. Ai lati sono stati costruiti altri due palcoscenici minori collegati ai magazzini del materiale di scena. Una sala per le prove, un palcoscenico per le prove, laboratori, uffici, sale di lavoro, erano in corso i lavori di trasformazione, la compa-

gnia della «Komiische Oper» non ha cessato di svolgere la sua attività, ospite ora dell'una ora dell'altro teatro di Berlino. Per il Don Giovanni sono state impiegate due schiere di cantanti che si alternano nel dare spettacoli a chi, in caso di necessità, si fonda. Tra i prossimi lavori si annunciano una nuova messa in scena del Trovatore di Verdi. Nel gennaio del 1967 sarà ospite della «Komiische Oper» a Berlino l'«Aida» di Wagner, il teatro «La Fenice» di Venezia con la Traviata e la Norma.

Un'ultima, simpatica nota di cronaca: alla vigilia della riapertura ufficiale, la compagnia ha dato sabato sera una rappresentazione del Don Giovanni esclusivamente per i lavoratori lirici e tecnici, gli ingegneri e gli architetti che lavorano al laboratorio di rinnovamento ed ampliamento del teatro.

Romolo Caccavale

RAI V controcanale

Ottimo meno uno
TV-7 ci avrebbe offerto ieri sera un altro numero ottimo (se non proprio un numero d'urto come quelli scorsi) se il suo servizio d'apertura, sulla coalizione tra democristiani e socialdemocratici nella Germania federale, non avesse fatto almeno un paio di sembre, cioè, qui, la spreghiatezza che nelle scorse settimane aveva caratterizzato parecchi «pezzi» scottanti di TV-7 è venuta meno: su un avvenimento politico che avrebbe esposto di problemi rasta e complessa (e necessario ricordare che questa coalizione ha portato al cancelliere un ex-novo come Kiesinger e al governo un uomo di destra come Strauss?) ci si è limitati a fornire ai telespettatori le dichiarazioni ufficiali di due democristiani, Strauss e Schmidt. E' stata una scelta: ma, secondo noi, è stata una scelta sbagliata, o meglio «particolare». Per questa via, infatti, sono stati elusi tutti i problemi irrisolti (che non sono pochi né lievi) della Repubblica federale: il solo accento in questa direzione è stato quello alla nuova legge elettorale che figura nel programma del nuovo governo e che è analoga alla nostra «legge-truffa» di infamata memoria. D'altra parte, le dichiarazioni dei due ministri, nulle e vuote, hanno significato probabilmente ben poco per la maggior parte dei telespettatori: sarebbe stato necessario, se non altro, offrire, rispetto ad esse, alcuni termini di riferimento sulla politica estera fin qui condotta dai governi federali, sui punti di vista divergenti da quelli del nuovo governo, sulla posizione della RFT nell'attuale contesto internazionale. Infine, le dichiarazioni avevano un carattere ufficiale, e ciò ha senza dubbio il suo peso: ma non sarebbe stato più utile «girare» due interniste del corso degli autori, Angelo Campanella e Sandro Paternostro, avessero la possibilità di intervenire, chiaramente, contestando, rappresentando i possibili interrogativi del telespettatore? Così com'era, secondo noi, il servizio non ri-

spondera ai compiti che un settimanale come TV-7 dovrebbe sempre proporsi in relazione alla sua vastissima platea.

Per il resto, il numero ci è parso, invece, assai interessante e creativo: ma l'ultima e esso è stata ribadita la linea di ricerca che mira a mettere in luce alcune gravi arretratezze della legislazione e del costume italiani (vedi il servizio sulle pinette e l'altro sui santi in manicomio) — un impegno civile apprezzabile tra quanti se ne può assumere un settimanale come TV-7.

Inoltre, abbiamo l'impressione che Giordani e i suoi collaboratori stiano compiendo uno sforzo per trovare quel nuovo modo di raccontare che, l'abbiamo detto all'inizio di questa nuova stagione, il salto di qualità operato da TV-7 nelle scelte degli argomenti e nella loro trattazione richiede. Ci sembra, in particolare, che nel servizio di Roberto Morriano e Luciano Ricci sulle pinette apparessero più un tentativo fecondo (e in buona parte riuscito) di «girare» le interviste in modo da inserirle organicamente nel racconto, e in modo da sottolineare, anche visivamente, la personalità degli intervistati (che il telecronista, peraltro, non sempre affronta adeguatamente).

Ancora, però, si nota una certa slassatura tra il taglio del commento e quello delle riprese e un'insufficiente valorizzazione dei particolari: da questo punto di vista, ci è sembrata felice soprattutto la sequenza iniziale lento erba pinne che, in sintesi, raccontava il tema stesso dell'indagine.

Molto efficaci anche i servizi su Aberfan, di Franco Biancucci, e sulla moda maschile inglese, di Marco Montaldi; nel primo, tra l'altro, abbiamo avuto una serie di informazioni che ci hanno portato a un istintivo e significativo confronto con disastri come quello del Vajont o la recente alluvione. L'operatore Fotis Merathens, che li ha «girati» «embed», ha dimostrato di saper usare attimamente la macchina da presa sia in funzione di racconto e di denuncia che per offrire alcune ironiche notazioni di costume.

g. c.

programmi

- TELEVISIONE 1'**
- 8.30 TELESCUOLA
 - 17.30 TELEGIORNALE del pomeriggio
 - 17.45 LA TV DEI RAGAZZI: «Il teatro di Arlecchino»
 - 18.45 NON TROPPO TROPPO (animato)
 - 19.10 CONCERTO IN MINIATURA (pianista Lya De Barberis)
 - 19.25 CHI E' GESU'? - Rubrica religiosa
 - 19.45 TELEGIORNALE SPORT - Tictac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno
 - 20.30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
 - 21.00 IL RITORNO DI ARSENIO LUPIN (film). Con Robert Lamoureux, Alda Valli, Yves Robert, Roger Dumas. Regia di Jean YVES ESCOFFIER
 - 22.40 CRONACHE DEL CINEMA, a cura di Stefano Canzio
 - 23.10 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

- 21.00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
- 21.10 INTERMEZZO
 - 21.15 SILEZIO - Settimanale sportivo, a cura di U. Barenson
 - 22.00 LA BOSTON SYMPHONY ORCHESTRA - diretta da Charles Münch

RADIO

- NAZIONALE**
- Giornale radio: 7.00 - 8.10 - 12.13
 - 15.17 - 20.23; 6.35: Corso di lingua inglese; 7.05: Almanacco - Musiche del mattino - Ieri al Parlamento; 8.10: Rassegna della stampa; 8.30: Il nostro buongiorno; 8.45: Canzoni napoletane; 9.15: I quattro da operette e commedie musicali; 9.20: Fogli d'album; 9.35: Riferimento per orchestra; 10.05: Antologia operistica; 10.20: La radio per le scuole; 11.15: Canzoni, canzoni; 11.20: Jazz tradizionale; 11.45: Canzoni alla moda; 12.05: Gli amici delle 12; 12.20: Arlecchino; 13.15: Carillon; 13.18: Punto e virgola; 13.20: Coriandoli; 13.55: Giorno per giorno; 14.15: Canzoni nuove; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Orchestra di S. Sil; 16.30: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco; 17.10: Concerto sinfonico diretto da Lovro von Mataich; 18.15: Musiche di F. Liszt; 18.50: Suoi nostri mercati; 18.55: Scienza e tecnica; 19.18: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giuria; 19.53: Una canzone al giorno; 20.15: Applausi a...; 20.20: «Il tetto»

- Divertimento musicale (11); 7.35: Musiche del mattino; 8.25: Buoni viaggi; 8.45: Cantata Donatella Moretti; 9.10: M. Pezzotta al trionfo; 9.20: Due voci, due stili; 9.40: Canzoni nuove; 9.55: Buongiorno in musica; 10.20: Complesso Herb Albert e The Tijuana Brass; 10.38: Giallo quiz; 10.58: La bancarella del disco; 11.35: Un motivo con dedica; 11.40: Per solo orchestra; 11.50: La donna che lavora; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13; 13.45: La chiave del successo; 13.50: Il disco del giorno; 14.05: Voci alla ribalta; 14.45: Cocktail musicale; 15: Canzoni nuove; 15.15: Girandola di canzoni; 16: Rapsodia; 16.35: Tre minuti per te; 16.38: Dischi dell'ultima ora; 17.25: Buoni viaggi; 17.50: Speciale per voi; 18.25: Suoi nostri mercati; 18.55: Classe e merce; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Punto e virgola; 20: Attenti al ritmo; 21: Novità discografiche italiane; 21.40: Complesso N. Rotondo; 22.10: Musica nella sera.

- SECONDO**
- Giornale radio: 7.30 - 8.30 - 9.30
 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 14.30 - 15.30 - 16.30
 - 17.30 - 18.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 - 6.35: Divertimento musicale (1); 7.15: L'hobby del giorno; 7.18:

e. v.

LA QUARTA «DOLCE SIGNORA»



Marisa Mell (nella foto) sarà la quarta interprete del nuovo film di Luigi Zampa «Le dolci signore». Nicoletta Machiavelli, che aveva fatto un provino con il regista, non sarà, invece, nel cast. Le altre tre dolci signore saranno, com'è noto, Ursula Andress, Virna Lisi e Claudine Auger

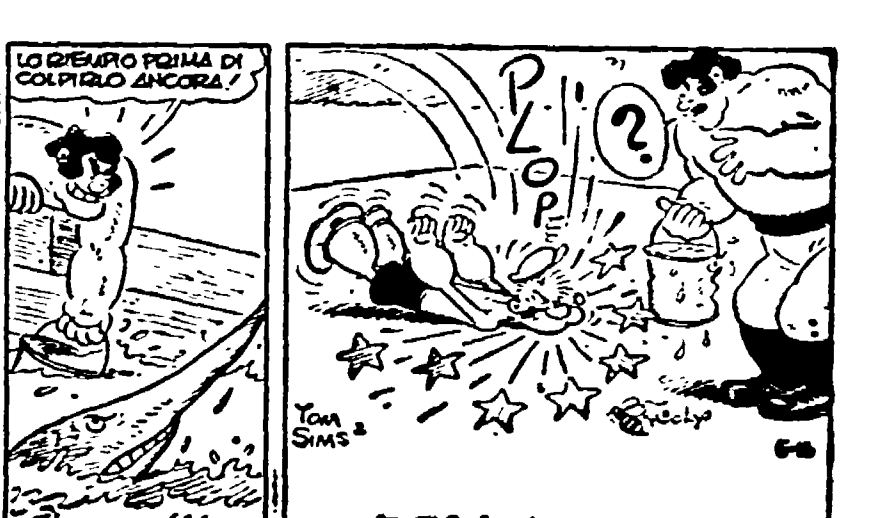
Marazzan deciso a dimettersi da presidente della Biennale di Venezia

VENEZIA, 5. Il professore Mario Marazzan ha confermato questa sera la propria decisione di dimettersi da presidente dell'Ente autonomo della Biennale di Venezia: «I motivi — egli ha precisato — vanno ricercati esclusivamente nei miei impegni di lavoro e di studio. Le mie discussioni sono irrisolvibili». Il sindaco di Venezia, dal canto suo, ha detto che la notizia delle dimissioni di Marazzan è giunta improvvisa ed inaspettata. Del problema sarà comunque vestito il Consiglio di amministrazione dell'Ente, che si riunirà il 17 dicembre a Ca' Giustiniani in quella sede si provvederà al rinnovo degli incarichi, oltre che per il presidente, e i direttori dei festival di opera, di musica e di teatro e del teatro, rispettivamente, il T. Dorico, il prof. Chiarini e maestro Labroca.

per i vostri annunci,
per le vostre richieste,
in tutto il mondo,
rivolgetevi alla

SERVIZIO ESTERO
a vostra disposizione la stampa dei
continenti - per informazioni e preventivi:
PIAZZA S. LORENZO IN LUCINA, 26
TEL. 672.961 - 684.608 - 688.541/5

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



Coppa Davis

Brasile e

India alla pari (2-2)

Solo domani si conoscerà la avversaria dell'Australia nella finalissima di Coppa Davis che si giocherà dal 26 al 29 dicembre prossimi a Melbourne. Con le due squadre in partita sul 2-2 dopo il penultimo singolare, infatti, l'incontro decisivo fra il brasiliano Kock e l'indiano Krishnan è stato sospeso al terzo set a causa dell'oscurità, dopo un'ora e tre quarti di gioco. Il brasiliano riprenderà comunque domani la partita in vantaggio di un set avendo vinto ogni il primo ed il terzo (6-3, 12-10) ed avendo perso il secondo (4-6). Oltre scema spettatori hanno assistito alle gare avvenute da gradinate del "South Club" di Calcutta. Con l'India in vantaggio per 2-1, dopo il successo di ieri nel doppio, sono stati ammessi in campo il brasiliano Mandarino e l'indiano Motenka. La partita, molto combattuta e durata tre ore e dieci minuti ed è andata in tie-break come set. Ha prevalso alla fine Mandarino grazie alla sua maggiore resistenza, per 7-3, 6-4, 3-6, 7-5. Sensibili all'importanza dell'incontro i due avversari hanno giocato piuttosto nervosamente nel primo set. Tuttavia l'indiano è riuscito a portarsi sul 3-4-40. Nonostante le tre set ball a favore dell'avversario Mandarino ha avuto a questo punto un buon ritorno e, dopo aver parato le sorti, ha strappato il servizio a Mukerjee dimostrandosi più attento, si è assicurato alla fine il set per 6-3. Un set per parte. Incoraggiato a gran voce dai spettatori l'indiano ha vinto poi a zero il primo gioco del terzo set ma non ha resistito alla reazione violenta del brasiliano cedendo quattro giochi consecutivi, anche perché interrotto da una controversa decisione di un giudice di linea. Comunque, l'India non ha successivamente recuperato lo svantaggio fino al 15 ma non ha potuto nulla nel decimo gioco con Mandarino alla battuta: 6-4 per il brasiliano. I primi tre set sono durati in tutto circa due ore.

Nell'ultimo set decisivo Mandarino ha giocato al risparmio pur volando gli errori dell'avversario impegnandolo nel rovescio. Mukerjee ha attaccato spesso a rete ma il brasiliano, restando a fondo campo, lo ha mitato con set precisi colpi. La resistenza dell'indiano ha cominciato a fare difetto e al dodicesimo gioco Mandarino ha vinto il set e la partita per 7-5.

Azzurri in gara da sabato a Cuba



Partito da Roma in mattinata è transitato ieri da Madrid il gruppo degli atleti italiani in viaggio per Cuba dove parteciperà al meeting internazionale di atletica leggera in programma a l'Avana nei giorni 10 e 11 correnti. Del gruppo fanno parte lo sprinter Giani, l'ostacolista Liani, il discobolo Simeone e il marciatore Nigro. Dopo una breve sosta all'aeroporto di Madrid gli atleti, che sono accompagnati dal segretario generale della UISP Giorgio Mingardi e dal consigliere della FIDAL Luca Santillo, sono partiti in serata per Cuba. Nella foto in alto: l'azzurro Ito Giani

Anche Eusebio e altri sei colpiti da scariche elettriche nella piscina

Lo «stopper» del Benfica fulminato dal massaggio elettrico subacqueo

L'interruzione del circuito elettrico da parte di un giocatore ex elettricista ha salvato la vita a Eusebio e compagni

Nostro servizio particolare LISBONA, 5.

Un grave e singolare incidente ha provocato stamattina la morte di un calciatore del Benfica mettendo in pericolo la incolumità di altre sette atleti che però per fortuna se la sono cavata con molto spavento e un principio di asfissia. Ma andiamo per ordine.

Come tutti i lunedì la squadra del Benfica ha osservato anche stamattina il programma consueto: breve allenamento, allo stadio Luz una seduta di massaggi e poi bagno collettivo in piscina ove funzionava per la prima volta un nuovo impianto elettrico per il riscaldamento.

Per la cronaca sette giocatori si sono immersi alle 11,30 tutti insieme nell'acqua calda: Eusebio, Cavem, Cantana, Camolas, Carmo Pais, Malta Da Silva e Luciano Fernandez mentre un nuovo giocatore (lo ex elettricista Graça) si è attardato sui bordi per spogliarsi.

Ma pochi secondi dopo l'ingresso in acqua dei sette calciatori e proprio mentre anche Graça stava immergendosi accadeva la tragedia: il nuovo apparecchio elettrico trasmetteva scariche violentissime attraverso l'acqua della piscina (come è noto l'acqua è buona conduttrice per l'elettricità) stordendo i giocatori che annaspavano e poi «affondavano» nell'acqua.

Graça che era ancora con le mani sui bordi comprendeva immediatamente quanto era successo: riusciva faticosamente a risalire chiamando aiuto e a staccare la corrente. Intanto alle sue grida accorrevano gli operai che avevano appena finito di mettere a punto l'apparecchio e due medici che si trovavano di servizio allo stadio. Uno per uno i giocatori venivano tirati fuori dall'acqua e soccorsi. Tutti riuscivano a riprendersi un po' alla volta eccetto due il centro mediano Luciano Fernandez di 26 anni (una riserva del Benfica che però ha giocato anche in nazionale B) e Malta Da Silva.

Per il primo i medici si accorgevano purtroppo che non c'era più nulla da fare: in quanto era già morto; il secondo invece veniva trasportato immediatamente all'ospedale ove sottoposto alle cure del caso riusciva a riprendersi anche lui, pur restando in gravi condizioni.

Intanto la notizia si era diffusa ed una gran folla di parenti, di amici, di semplici sportivi raggiungendo lo stadio per avere notizie precise dei calciatori temendo il peggio perché come accade in simili casi si era sparsa la voce che fossero tutti morti.

Eusebio la cosiddetta «Perla nera del Mozambico» ha rassicurato tutti facendogli un resoconto della sciagura: «E' stato come se la lama gelida di una spada mi avesse attraversato da parte a parte. Stavo immerso nella piscina nelle acque rese tiepide dall'elettricità quando improvvisamente la violenza della scarica elettrica ci ha fatto perdere i sensi. Stavamo per annegare: e quando ci siamo ripresi abbiamo saputo di Fernandez. Povero Luciano, doveva toccare proprio a lui che è stato sempre così sfortunato tanto da essere soprannominato lo "scogliolato"».

Nel pomeriggio la polizia ha aperto una inchiesta per accertare le cause della sciagura. E' evidente che la colpa della tragedia è dell'impianto elettrico: bisogna però stabilire se ha un difetto di costruzione oppure se è stato installato male perché si capisce che nell'uno caso le responsabilità sono della ditta costruttrice mentre nell'altro sono della ditta installatrice.

Consalvo Gonzales

Campionato di rugby

Caccia aperta al Cus Roma

La generosa condotta di gara della seconda linea della nazionale Mazzucchelli — il migliore in campo nel derby di rugby Lazio-Cus Roma — non è riuscita ad evitare la sconfitta della sua squadra. Mazzucchelli ha lavorato in touche da grande campione, ha vinto palle impossibili per i suoi amici che poi non sono stati capaci di giocare, di approfittare del vantaggio. Con la vittoria i ragazzi di Barilari si sono sistemati al comando del torneo.

La classifica è però incompleta. Il Rovigo e l'Aquila distaccati di due punti debbono recuperare una partita e quindi uno dei due club ha, in teoria, la possibilità di affiancarsi i romani. Ciò non vuol affatto sminuire il valore del Cus Roma, attualmente la squadra più in forma del torneo. Il Cus è una squadra di avanti veramente formidabile e capace di mettere sotto qualsiasi avversario. C'è poi da dire che nel derby anche l'attacco del Cus si è mosso meglio che in altre occasioni e ciò spiega il successo chiaro contro una Lazio vivace e mai rassegnata.

La Partenope diretta inseguitrice dei romani (domenica prossima a Napoli ci sarà il confronto diretto fra Cus Roma e Partenope) ha sconfitto il Parma recuperando uno svantaggio iniziale di sei punti. La squadra di Fusco è più che mai viva, decisa a difendere il titolo agli argomenti più validi: il valore dei suoi ragazzi. Il campionato diventa così sempre più interessante.

Gli abruzzesi dell'Aquila, difatti, hanno battuto il Rovigo, dato per spacciato, regalando di stancio le Fiamme Oro ha sconvolto i pronostici e di squadrato nella maniera più convincente che quando vuole può dire ancora molto nel rugby nostrano.

Delle «grandi» solo il Petrarca, pur vincendo agli ultimi della classifica — i giovani del Bologna — non ha convinto appieno. La validità del lavoro di Petrarca è ancora da dimostrare.

L'assemblea della FIDAL a Campobasso

Nella riunione di sabato e domenica scorsi il Consiglio della FIDAL ha deciso, tra l'altro, di convocare l'assemblea nazionale nei giorni 25 e 26 del prossimo febbraio a Campobasso. L'organismo sportivo ha anche discusso il calendario della attività internazionale e nazionale, calendario che verrà reso noto nei prossimi giorni.

E' stato pure deciso di compilare un elenco di atleti e atlete di valore nazionale i quali acquisiscono la qualifica di P. O. 68: l'attività di questi atleti verrà disciplinata dalla direzione tecnica nazionale d'intesa con i responsabili tecnici sociali.

E' stato infine deciso che la attività delle categorie allievi e allieve per l'anno 1967 si svolgerà alle stesse norme del 1966.

Venerdì la Tris a Tor di Valle

Quattordici cavalli figurano iscritti nel prossimo weekend in programma venerdì all'ippodromo di Tor di Valle in Roma, prescelto come corsa tris della settimana. Ecco il campo: Premio Masoleone (L. 2.000.000, handicap a invito, corsa tris) - a metri 2000: Bernini, Optima Jet, Ronchesina, Sbadiglio, Bute, Ursula, Greenstar, Guicardo, Bacco; a metri 2000: Gioberti, Monroe, Cesarroto, Grisoiario; a metri 2000: Grainella.

Roberto Frosi

In pericolo il primato dell'Inter



BOLOGNA-INTER 3-2 — Il secondo goal realizzato da Bulgarelli.

Che domenica ragazzi! Roba da pazzi: Inter Juve e Mantova che perdono di un colpo (e tutte insieme) la loro imbattibilità, il Napoli che risorge, il Bologna che si rilancia, la Roma e la Fiorentina che si confermano, il Torino che esplode, il Milan che continua sulla strada del mesto tramonto, la Lazio che finisce nel bel mezzo della zona minata.

Ce ne sarebbe abbastanza per riempire tre o quattro domeniche di seguito: invece è successo tutto in una volta sola. Ed ora c'è la difficoltà della scelta. Da dove cominciare? Be', conviene guardare alla domenica tenendo d'occhio anche la classifica contemporanea: è l'unico modo per non perdersi in questo groviglio di emozioni, di non smarrire in questo labirinto di colpi di scena.

Cominciamo allora dall'Inter la cui sconfitta merita di essere esaminata con un microscopio di alta precisione per le conseguenze che può avere in futuro, a cominciare da giovedì quando i nero azzurri dovranno giocare a Budapest il retour match con il Vasas. Un retour match che si profila assai difficile non solo perché i milanesi hanno un solo goal di vantaggio, non solo perché gli ungheresi sono in gran forma e tra le mura amiche giocheranno in modo assai diverso che a San Siro, ma anche e soprattutto per le condizioni dell'Inter. Che non sono affatto rassicuranti come già si era visto nelle ultime domeniche (e come indirettamente è stato confermato anche nel corso di Italia-Romania specie per quanto riguarda il comportamento del pacchetto difensivo).

Soprattutto poi sono le condizioni di Suarez a destare le maggiori apprensioni, perché Luisito da tempo appare avvilito sulla strada del tramonto: e senza Suarez Corso spesso si smarrisce, senza il centrocampista la difesa balla maledettamente mentre l'attacco (che pure potrebbe contare su un Mazzola in gran forma) balbetta e non conclude.

Andasse male anche a Budapest dunque l'Inter si ripresenterebbe sulla scena nazionale nelle peggiori condizioni possibili: logorata nel fisico e nel morale, e per di più costretta a puntare tutto sul campionato per riscattare l'esclusione nella coppa dei campioni.

Non basta ancora: perché la sconfitta di Bologna ha ridato nuova lena alle avversarie scb bene sul momento non ha avuto conseguenze decisive in classifica a seguito della concomitante sconfitta della Juve a Roma. Ma a prescindere dal la Juve sulla quale non ab-

biamo mai fatto troppo affidamento come i lettori ricorderanno (comunque riteniamo che la battuta d'arresto di Roma debba considerarsi un episodio sporadico dovuto alle conseguenze della difficile trasferta di Lisbona) ci sono soprattutto Napoli e Bologna a rappresentare una serie minacciosa per i nero azzurri.

Il Napoli ritrovando Sivori ha ritrovato di un colpo la sua autorità e la sua vitalità: certo preoccupa che sia un solo giocatore a condizionare il rendimento di tutta una squadra (perché se dovesse mancare ancora Sivori il Napoli potrebbe perdere di nuovo gran parte delle sue possibilità).

Migliore sotto questo profilo sembra invece la situazione del Bologna che ha un parco riserve più vasto, una maggiore varietà di formi (come ha detto Carniglia facendo il paragone con la manovra troppo rigida e schematica dell'Inter), una maggiore possibilità di utilizzare in modo diverso le sue pedine.

In conclusione riteniamo ancora difficile da stabilire quale sia l'anti Inter per eccellenza: ma siamo sempre dell'opinione che solo una vera e propria coalizione delle inseguitrici può permettere di sfruttare le eventuali nuove battute a vuoto della squadra campione. Avevamo detto la scorsa settimana come il ritorno in forma simultaneo delle «grandi» fosse indispensabile insieme ad un logoramento dell'Inter perché si poteva parlare di un nuovo «corso» nel campionato. Ebbene oggi dobbiamo sottolineare che ci sono tutte le premesse per la realizzazione di queste due condizioni.

Per ora conviene passare alla Fiorentina ed alla Roma, due squadre che stanno dando notevoli soddisfazioni ai loro sostenitori pur battendo vie diverse. La Fiorentina cioè ha un organico e convinto, lavorando così anche per il futuro. La Roma invece ha giocato sulla improvvisazione cambiando formazione per volta e decimando.

Le due squadre però hanno una caratteristica in comune: si battono cioè con generosità, con umiltà ma anche con grande fiducia nei propri mezzi. E questa è la spiegazione prima dei loro successi. Ovviamente però l'attenzione continua ad accentrarsi soprattutto sulla Fiorentina per tentare di individuare già oggi quanto potrà fare in futuro: molto si ritiene generalmente, purché i dirigenti perseverino sulla strada intrapresa.

E concludiamo con un'altra coppia, la coppia delle deluse formata da Milan e Lazio. In dubbio alla base dei fallimenti delle due squadre stanno gli errori dell'ambiente dirigenziale: l'inesperienza dei Carraro nel caso del Milan, la irrequietezza dei Gilardoni, dei Miceli e dei Ziacco in casa bianca azzurra.

Tra le due comunque quella che preoccupa di più è la Lazio giunta con la sconfitta di Cagliari nel mezzo della zona minata, al quarto ultimo posto, a tre punti dal Foggia ormai praticamente spacciato ma ad un solo punto da Venezia e Lecce che condizionano il peccato di non aver toccato il fondo della sua parabola discendente perché a Cagliari ha mostrato (confermando in ciò quanto si era visto a Belgrado) di aver fatto notevoli progressi.

Ora dunque alla Lazio si impone di tenere la testa a posto, di non perdere il controllo dei nervi: solo in questo caso potrà sfruttare i progressi tecnici della squadra per portarsi lontano dalla zona pericolosa, per risalire verso posizioni di classifica più consone alle sue tradizioni ed alle sue reali possibilità.

Il Vasas spera di battere l'Inter per 2-0

BUDAPEST, 5. Giovedì a Budapest il Vasas incontrerà l'Inter nel retour match della Coppa dei Campioni. La partita è attesa con grande interesse. Il Vasas, secondo i tecnici, è in ottime condizioni e quasi sicuramente allineerà la stessa formazione del match di San Siro perduto per 1-0. L'unico dubbio riguarda l'ala sinistra Josef Korsos, infortunatosi in allenamento sabato scorso. Se Korsos non potrà giocare lo sostituirà Ferenc Pal.

L'allenatore, Lajos Csordas, parlando del prossimo match con l'Inter ha detto: «Se la fortuna non ci persegnerà abbiamo buone speranze di battere l'Inter» mentre i giocatori Meszoely e Ihasz hanno affermato che il Vasas stavolta vincerà per 2-0.

Fino a sabato sera erano stati venuti 50 mila biglietti. Il terreno di gioco del Nép Stadium è in perfetta condizione e tale verrà mantenuto fino a giovedì grazie a una opera di fedi impermeabili.

Uno splendido dono agli abbonati annui, vecchi e nuovi, all'«Unità» per il 1967

«La leggenda di Ulenspiegel»

di Carlo De Coster



La flotta dei «pezenti» conquista Rammekens

(Incisione ripresa dall'edizione originale del volume «Guerre e assedi dei Paesi Bassi» pubblicata ad Amsterdam da Michel Colin nel 1616)

Il libro è illustrato da 60 incisioni in bianco e nero nel testo e 32 riproduzioni a sei colori a piena e doppia pagina fuori testo tratte dai capolavori del grande pittore fiammingo Pieter Bruegel

Domani si apre a Roma la Conferenza nazionale della stampa comunista

CONTRO LE GRAVI MINACCE ALLA LIBERTÀ DI STAMPA IN ITALIA

LA CONFERENZA della stampa comunista che si apre domani a Roma e alla quale parteciperanno i dirigenti del nostro partito, i centrali che periodicamente, gli amministratori e i giornalisti, si occupano di problemi di drammatica attualità, non solo per noi, ma per tutto il Paese.

Da varie parti si sono levate parole d'allarme per i pericoli che minacciano la libertà di stampa: ma anche se la denuncia partita dal recente Congresso nazionale dei giornalisti ha avuto echi e ripercussioni non certo trascurabili, ancora non si è fatto abbastanza, e la grande maggioranza degli italiani ignora ancora le manovre che si sono accennate in questi ultimi anni per imbavagliare, oltre ai grossi quotidiani, i pochi giornali che ancora vogliono tenere fede all'insegnamento di «indipendente», così facile ad inibire in Italia: è purtroppo non solo i lettori, ma anche una larga parte della classe dirigente italiana, dai parlamentari ai responsabili di quasi tutti i settori produttivi e ai più qualificati esponenti della cultura che ignorano o conoscono soltanto vagamente i moventi, gli intrighi, i barattoli che vengono effettuati dietro le quinte dell'editoria, infischianti di quella legalità democratica che sfacciatamente esaltano ad ogni piè sospinto i dirigenti della Democrazia cristiana.

È invece ormai di pubblico dominio che vi è una crisi mondiale della stampa quotidiana. Il direttore del parigino *Le Monde* in una recente conferenza tenuta a Roma ne ha sottolineato con accenti patetici gli aspetti più preoccupanti. Tale crisi si riflette in modo drammatico sulla situazione dell'editoria nazionale, che, come si è visto, si manifesta con un oggettivo indeclinabile, sia per la scarsità di lettori, sia per le condizioni di arretratezza del nostro paese nei confronti dei paesi occidentali più progrediti.

Le operazioni di concentrazione tra grandi complessi editoriali e la chiusura di testate tradizionalmente solide, marciano con ritmo incalzante e ovunque i sintomi di questo male. La cessazione delle pubblicazioni di *24 Heures* di proprietà di una delle più grosse industrie francesi, *Sud-Aviation*; il passaggio di proprietà del *Times*; la fusione di tre tra i più grandi giornali di New York, sono solo i più appariscenti segni di questa crisi. In Italia tutti sanno che uno dei più potenti editori, Tiziani, non si è sentito di affrontare il pubblico con un giornale quotidiano che potesse uscire a Roma e a Milano e per il quale gli impianti, gli uomini e i miliardi erano già stati predisposti meticolosamente e con larghezza da strapazzo.

Ma nella crisi che possiamo definire storica della stampa quotidiana — crisi che pone il problema di un reale rinnovamento di questo strumento che riteniamo irrinunciabile nonostante i nuovi mezzi di informazione di cui dispone l'uomo moderno — da noi si sono inseriti elementi di equivoco, si sono determinate situazioni che diventano sempre più pericolose. E sono questi equivoci, questi oscuri intrighi che alla vigilia della nostra Conferenza vogliamo contribuire a smascherare.

SE SI TOLGONO gli organi di partito, e poche altre, sempre più poche eccezioni, sarebbe difficile a un lettore, anche assiduo, di un quotidiano d'informazione, conoscere quali interessi si muovono dietro un giornale che, almeno, troppo spesso egli considera «indipendente». I monopoli privati, le aziende di Stato e la Confindustria hanno ormai nelle loro mani le redini che siedono nella maggior parte dell'opinione pubblica italiana: i governi di centro e soprattutto quello di centrosini-

tra — regista principale l'on. Moro, operatore occulto quel certo avvocato Freato, il cui nome ebbe una fugace quanto sconcertante notorietà durante l'ultima crisi governativa — sono i maggiori e più diretti responsabili di queste manovre vergognose. E non abbiamo nessuna esitazione ad indicare proprio nel presidente del Consiglio, per l'atteggiamento sommo e ipocrito che tiene nei confronti degli amici e dei nemici, e per la sua condotta di pelli degli editori e dei giornalisti, la persona più scientemente e cinicamente responsabile della situazione che si è creata, e vogliamo proprio nei suoi accolti segreti individuare i manovratori di quello che abbiamo chiamato in altra occasione «il grande intrigo» contro la libertà di stampa.

Non bastava e non basta al traballante centrosinistra l'appoggio tradizionale dei giornali dei Crespi, dei Perrone, dei Valentini. Occorrevano il sostegno della Confindustria, i mezzi illimitati della Edison e dei petrolieri per portare all'operazione di asservimento della stampa quotidiana fino alle sue conseguenze estreme. Intanto ricominciavano con il chiedere se vero che la Sipra, la Società che gestisce e ripubblica per l'ennesima volta, in regime di monopolio circa 40 miliardi della Rai-Tv, può continuare ad aiutare di reticenti e indolentissimi i giornali vaticani e indirettamente i giornali vaticani, Moro (e omettiamo per carità di patria, i nomi delle testate ma sono lì, e chiunque può ricavarne le illazioni che più ritiene opportuno). Perché la pubblicità degli Enti di Stato, che spetta a tutti i giornali, viene manovrata per scopi di parte? «La folla pubblica» di cui parlava il direttore di *Le Monde*, serve sia ai socialisti che ai democristiani, e gli orientamenti dei grossi giornali, chiediamo inoltre: sotto quali registi si è svolta l'operazione di salvataggio (costata miliardi) del *Momento Sera*? Il passaggio del *Telegrafo* nelle mani del geometra Rossi (leggi Edison)? L'operazione di impossessamento delle azioni dell'Agricola, che controlla la *Quotidiana*, l'*Erliand* e *Il Lavoro*, e quattro quotidiani, ossia il *Resto del Carlino*, la *Nazione* e le loro edizioni del pomeriggio? Quest'ultima clamorosa operazione pare sia stata effettuata da un certo signor Attilio Monti, presidente di una grande società di raffinazione petrolifera, la *Saron*, della *Pibigas* e di altre grosse aziende. Monti, chi è costui? Viene detto che Monti, agendo al suo nome, è quello della Edison per capire meglio. I miliardi sono stati procurati ufficialmente dalle Banche. Ne sa nulla il Consiglio di amministrazione del Banco di Santo Spirito? Alla *Gazzetta del Popolo* dovrebbe provvedere, lo abbiamo detto, la Cassa di Risparmio di Torino e forse il Banco di San Paolo. Chi provvede al *Corriere* di Venezia gestito, come il quotidiano torinese, dal D.C.?

Ecco perché il presidente del Consiglio non tiene in nessun conto gli appelli degli editori, non muove un dito affinché si ponga fine a questa situazione che minaccia gravemente la situazione della stampa italiana.

Adesso si aggiunge al numero dei giornali in crisi, il giornale del pupillo di tuttora, il *Giornale del Popolo* di Torino, che il signor Angiolillo, il giornale che ha lusingosamente suonato per mesi e mesi la *Diavola* di morte per la stampa comunista (vanno a cercarsi questi oscuri intrighi e protezioni). Al capezzale dell'inferno accorrono i soliti medici: il signor Pesenti, l'ing. Valerio e il nuovo chirurgo di moda, il petroliere Monti. Hanno già fatto, e fanno, di tutto il loro per non far cadere, sopra di loro, la vigilia pa-

Il giudizio dei dirigenti della RDT sulla «grande coalizione»

A Bonn è stato fatto un ulteriore passo a destra

In una intervista allo «Spiegel» Brandt non si impegna sulla politica estera

Dal nostro corrispondente BERLINO, 5. La costituzione del nuovo governo democratico-socialdemocratico rappresenta, a Bonn, un chiaro sintomo di tale svolta verso destra e non soltanto, ma anche un atteggiamento di un ex nazista come Kurt Georg Kiesinger, ma anche l'accettazione, nel gabinetto, di Franz Josef Strauss i cui orientamenti ultranazisti, come tutti sanno, non sono mai stati cancellati. Il giudizio che personalità dirigenti della RDT hanno dato nel corso di una tavola rotonda sul tema «La politica estera della crisi tedesco-occidentale». Al di-

batto hanno preso parte i compagni Herman Matern e Albert Norden, membri dell'ufficio politico della SED. Otto Winzer, ministro degli Esteri della RDT.

Secondo il parere del compagno Matern, le cause che hanno portato alla «grande coalizione» sono da ricercare nei rapporti interni ed esterni del regime di Bonn, per superare le quali, a spese dei lavoratori e delle masse popolari, i gruppi dominanti hanno tentato di imbarcare nel governo anche i socialdemocratici. Non per nulla, ha aggiunto il compagno Norden, una delle prime mosse del governo di Bonn è stato l'aumento delle tasse sulla benzina e sulle sigarette, che pe-

serà sulle spalle di decine di milioni di consumatori.

Il compagno Norden ha anche messo in guardia contro il fatto che l'alleanza «Norden» non offrendo alcuna vera alternativa alla reazione estrema, rappresentata dal signor Monti, presidente di una grande società di raffinazione petrolifera, la Saron, della Pibigas e di altre grosse aziende. Monti, chi è costui? Viene detto che Monti, agendo al suo nome, è quello della Edison per capire meglio. I miliardi sono stati procurati ufficialmente dalle Banche. Ne sa nulla il Consiglio di amministrazione del Banco di Santo Spirito? Alla Gazzetta del Popolo dovrebbe provvedere, lo abbiamo detto, la Cassa di Risparmio di Torino e forse il Banco di San Paolo. Chi provvede al Corriere di Venezia gestito, come il quotidiano torinese, dal D.C.?

Ecco perché il presidente del Consiglio non tiene in nessun conto gli appelli degli editori, non muove un dito affinché si ponga fine a questa situazione che minaccia gravemente la situazione della stampa italiana.

Adesso si aggiunge al numero dei giornali in crisi, il giornale del pupillo di tuttora, il Giornale del Popolo di Torino, che il signor Angiolillo, il giornale che ha lusingosamente suonato per mesi e mesi la Diavola di morte per la stampa comunista (vanno a cercarsi questi oscuri intrighi e protezioni). Al capezzale dell'inferno accorrono i soliti medici: il signor Pesenti, l'ing. Valerio e il nuovo chirurgo di moda, il petroliere Monti. Hanno già fatto, e fanno, di tutto il loro per non far cadere, sopra di loro, la vigilia pa-

Cina

Suicida un'attrice accusata dalle «guardie rosse»

MOSCA, 5. Il giornale *Sovetskaja Kultura* riferisce il suicidio della attrice cinese Hung Siang-nu, che si gettata da una finestra del suo appartamento in seguito ai disegni di una certa folla oggetto delle «guardie rosse», che l'accusavano di «degenerazione», «deviazione» e «alta burocrazia». L'avevano trascinato per le vie di Pechino con la testa rasata, dopo la sua morte, le «guardie rosse» hanno diffuso manifesti nei quali affermano che ella ha fatto bene a togliersi la vita, perché in tal modo è sfuggita alla punizione che attendeva. Il giornale pubblica anche una nota del critico teatrale Boris Zhanov, che aveva conosciuto Hung Siang-nu e aveva apprezzato l'arte. Egli riferisce che, vista per alcuni anni al teatro di Hong Kong, aveva poi ragionato con entusiasmo, dicendo di non vivere lontana dalla sua patria, dove aveva «state compiendo cose».

Si apprende intanto che quattro complessi istituti centrali

della Cina — la prima Compagnia del Dramma musicale di Pechino, il Teatro del dramma musicale di Pechino, il Complesso musicale centrale, la Compagnia del balletto e l'orchestra dell'Opera centrale — sono stati inclusi in qualità di unità militari nell'Esercito popolare di liberazione cinese. La decisione è stata annunciata nel corso di una riunione tenuta a Pechino il 28 novembre, a cui hanno partecipato il primo ministro Ciu En-lai e la signora Ciang Cing, moglie di Mao Tse-tung, che come è noto è stata nominata consigliere culturale dell'Esercito. La signora ha pronunciato un discorso in cui ha esortato Lin Piao, Ciu En-lai e altri, ma non ha menzionato il suo nome.

Il segretario generale del PCC, Teng Siao-ping, fra gli amici e collaboratori di Mao Tse-tung, ha annunciato ad ambasciatori e giornalisti che «la rivoluzione culturale» è un processo di liberazione della città entro il 31 dicembre.

Mentre lo cercavano in campagna, era rientrato a Torino

RESTATO A MEZZANOTTE BRACCONIERE OMICIDA

Ha 44 anni, è padre di tre figli - Si tratta sicuramente di un pazzo - I suoi compagni di caccia ne avevano saputo indicare solo nome e soprannome: Angelo il Panza

Dalla nostra redazione TORINO, 5. I carabinieri hanno arrestato, verso la mezzanotte, il braccio destro di un bracconiere, che aveva freddato con un colpo di carabina il capo guardiacaccia della riserva, ha ferito sei persone e ucciso un cane. Il nome del colpevole è stato indicato dai carabinieri ed è stato il vicebrigadiere della stazione di Orbassano e ha sparato altre fucilate contro i contadini che lo inseguivano. Quattro i cinque cacciatori di frodo che erano con lui sono stati arrestati e di fronte alla minaccia di essere incriminati come suoi complici, hanno confessato di aver ucciso Angelo. Quattro persone sono state controllate; una era l'assassino.

Si tratta di un imbroglione dal nome carabiniere, che lavorava alla FIAT: Angelo Guzzo, di 44 anni. È stato arrestato in casa; si era già messo a letto. Mentre lo cercavano ancora, un altro bracconiere, un cacciatore di nome Maffeo, è stato arrestato e grande spiegamento di forze, nella zona del delitto, egli aveva raggiunto da tempo la propria abitazione, in via Garibaldi 29, Torino, e aveva detto la sua «Ardea», raggiunta poco dopo l'ultima sparatoria.

Per ore i funzionari della squadra mobile e gli ufficiali carabinieri avevano perseguito nella caserma di Orbassano decine di persone già note come bracconieri; una traccia importante, infine, che si è rivelata decisiva, veniva scoperta dal comandante della stazione, maresciallo Maffeo.

Il Maffeo è rimasto l'unico effettivo della stazione del C.C. di Orbassano; i suoi uomini sono finiti tutti all'ospedale e uno di loro, il vicebrigadiere Imperio Valente, di 29 anni, perderà un occhio. Proprio il maresciallo ha scoperto abbandonato in un angolo della riserva, una «vespa». Nel bauletto c'era ancora una scatola di cartucce. È stato facile, attraverso la vista d'arma, risalire al proprietario, nonostante un errore del registro targhe, che ha fatto perdere del tempo. Il proprietario (uno dei quattro cacciatori) ha ammesso di aver partecipato alla battuta ma ha aggiunto: «Sono scappato subito».

Poco dopo venivano presi gli altri bracconieri: ma nessuno sapeva di un generale, il nome di «Angelo, detto Panza».

Intanto oggi è stata eseguita l'autopsia della vittima, Vincenzo Manfredini. Il capo guardiacaccia di Orbassano, che ha un servizio da undici anni; sarebbe andato in pensione l'anno prossimo, non appena il figlio diciannovenne fosse diplomato. Girava sempre con un cane, un cane scarico, e non portava nessuna cartuccia con sé; temeva di provocare incidenti e pensava che bastasse la vista d'arma per intimorire i malintenzionati. Così, quando si è trovato di fronte al criminale, era praticamente disarmato. Ha cercato di convincere il librai che non aveva fatto nulla, ma solo affarato pacatamente: «Getta il fucile, ne hai già ferito uno. È meglio per te».



TORINO — I carabinieri rastrellano la zona (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

due giovani che volevano tagliargli la strada attraverso i prati e si è delegato all'oscurità. Più tardi, nel folto del bosco, è ancora risuonata un'esplosione, forse un esultante del folle per aver creduto che si era sparato. Invece aveva raggiunto la sua auto, parcheggiata poco distante. Che si tratta di un individuo con le facoltà mentali gravemente alterate, è indubbio. La sua furia omicida si era manifestata già un'ora prima che Vincenzo Manfredini cadde sotto i colpi di fucile della sua arma, quando ancora non era braccato e nessuno intendeva fargli violenza. Assieme agli altri bracconieri era stato scoperto da un gruppo di vice guardiacaccia in località Ponte Rosso, lungo la strada per Pinerolo. C'era anche un attore della zona, Alessandro Balbo il quale, mentre alcune delle guardie andavano ad avvertire il Manfredini, si è inoltrato di qualche metro nel bosco lontano dagli altri. «L'ho visto sbucare dai cespugli, a una ventina di passi da me — ha raccontato in ospedale il Balbo —. Era vestito di scuro, con un basso blu. Avrà avuto circa 45 anni, lo sono rimasto fermo, non mi ho gridato nulla, non l'ho minacciato, credevo che non mi avesse neppure visto. D'un tratto si è voltato, ha imbracciato la doppietta e mi ha sparato due volte».

Michele Costa

Mentre il terzo si è salvato

Morti due sciatori sepolti dalla slavina

Bruno Andreotta, vincitore del trofeo «Capanna Mautino 1965», ha un principio di congelamento agli arti

MILANO, 5. Il più noto librai milanesi, Cesareo Branduani di 70 anni, è stato condannato oggi dalla Sezione penale del Tribunale a due mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale, per aver venduto un libro osceno. Anche un rappresentante di case editrici straniere, Aldo Dell'Acqua, è stato condannato a due mesi per lo stesso reato.

La vicenda che ha portato in Tribunale il delitto di Branduani è stata così: un gruppo di sciatori alpini, composto da 12 persone, tutte del CAI di Rivoli, alla cui testa era il presidente del sodalizio Nicola Suppo. Il gruppo aveva lasciato Clavere nella tarda mattinata di ieri e era giunto a Piancavallo, in provincia di Torino, l'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello di Andreotta, stato preso a bordo di un elicottero francese, è stato ricoverato dopo essere stato estratto da sotto la slavina che aveva ucciso due suoi compagni. Le vittime di questo ennesimo episodio di «morte bianca» sono Giuseppe Fasano e Claudio Bogge, rispettivamente di 18 e di 17 anni, studenti presso il liceo Galileo Ferraris di Torino. L'Andreotta, quando è stato raggiunto dai soccorsi del 4. Reggimento Alpini e del gruppo maestri di sci del Sestriere giaceva sotto 90 centimetri di neve. Fortunatamente il fratello

Naufraga il compromesso Wilson-Smith sulla Rhodesia

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Respite o Salishury le proposte britanniche

Wilson annuncia ai Comuni d'avere chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza - Il ministro degli Esteri Brown parte oggi per New York

Il problema delle sanzioni economiche contro il regime rhodesiano

Questo notte dunque, la discussione negli ambienti politici inglesi si è spostata in avanti: si considera infatti la possibilità dell'efficacia delle sanzioni e le loro eventuali implicazioni nel caso che l'evolversi della situazione significhi lo scontro col Sud Africa.

Dopo il lunghissimo e presumibilmente assai contrastata discussione nel Consiglio dei ministri - aveva respinto la base di compromesso esaminata con Wilson durante i colloqui a bordo dell'incrociatore « Tiger ».

Leo Vestri

La lotta continua - aveva concluso il premier rhodesiano. Dopo il rifiuto di Salishury ad accettare i termini per una soluzione costituzionale della vertenza, proposti dalla Gran Bretagna, ha detto Wilson, il governo inglese - in accordo con l'impegno a suo tempo contratto nei confronti del Commonwealth - farà ricorso all'ONU per l'imposizione di sanzioni economiche selettive, la cui applicazione sarà vincolante per tutti gli Stati membri dell'Organizzazione.

Adesso si apre la questione della strategia che collettivamente si vorrà adottare nei confronti di 200 mila coloni bianchi in Rhodesia, sotto un regime di terrore, quattro milioni di africani.

Il viaggio di Kossighin verso la conclusione

LARGA INTESA FRANCAIA-URSS

Il premier sovietico accolto calorosamente dagli studenti a Tolosa Breznev e Podgorny visiteranno la Francia in primavera

Il viaggio di Kossighin verso la conclusione del suo tour in Europa, dopo la firma degli accordi di Ginevra, è stato accolto con entusiasmo dai francesi. Il premier sovietico è stato ricevuto a Tolosa da Breznev e Podgorny.

Leo Vestri

Sarà promulgata nel 50° dei Soviet

L'URSS elabora la nuova Costituzione

L'allargamento del potere dei cittadini e l'aggiornamento delle leggi all'attuale fase di sviluppo dell'URSS alla base della nuova carta costituzionale

Si tratta di garantire « l'ulteriore sviluppo della democrazia socialista » il quale comporta l'attuazione di una serie di riforme, di quelle organizzative e di quelle economiche.

Enzo Roggi

Destituito il capo della polizia

Il governo portoghese afferma di avere accolto cinque richieste dei dimostranti

Il nuovo governatore portoghese di Macao, José Nobre de Carvalho, che solo dalla settimana scorsa ha preso possesso della sua carica, ha dichiarato oggi che il vice capo della polizia, responsabile delle brutalità che hanno suscitato la vivace reazione popolare dei giorni scorsi, è stato destituito.

MACAO, 5. Il nuovo governatore portoghese di Macao, José Nobre de Carvalho, che solo dalla settimana scorsa ha preso possesso della sua carica, ha dichiarato oggi che il vice capo della polizia, responsabile delle brutalità che hanno suscitato la vivace reazione popolare dei giorni scorsi, è stato destituito.

U Thant

assenso e Stevenson ne informò Washington. Seguirono dieci giorni di silenzio, al termine dei quali i dirigenti americani comunicarono formalmente a U Thant il loro rifiuto di partecipare alla riunione.

La « messa a punto » è come si vede, al limite dell'esistenza e, al tempo stesso, della sfiducia. L'unica cosa che essa prova - o meglio conferma - è che gli Stati Uniti, i quali notoriamente si sono rifiutati di firmare gli accordi di Ginevra del 1954, precludono di identificare in questi ultimi una sorta di legalizzazione del loro intervento nel Vietnam.

La presa di posizione di U Thant assesta, in realtà, un nuovo e durissimo colpo alla nota tesi ufficiale americana, secondo la quale l'intervento nel Vietnam sarebbe giustificato dalla « ostilità vietnamita alla pace ».

Manifestazioni

All'ONU, sul Vietnam

Kuznetsov: « i bombardamenti devono cessare senza condizioni e per sempre »

NEW YORK, 5. Il vice ministro degli Esteri sovietico, Kuznetsov, in un discorso pronunciato alla Commissione politica dell'Assemblea dell'ONU, ha chiesto oggi che i bombardamenti contro il Vietnam del Nord cessino « senza condizioni e per sempre ».

Parigi

5000 manifestano contro il nazismo davanti alla ambasciata di Bonn

PARIGI, 5. Una manifestazione organizzata dal movimento contro il nazismo, l'antisemitismo e per la pace si è svolta stasera davanti all'ambasciata della Repubblica federale tedesca.

Tavolara

La data per l'esame del caso Tavolara-Rocca è compatibile con gli impegni di Stato del Presidente della Repubblica, il quale è anche presidente del Consiglio di autogoverno dei magistrati.

Parigi

Una manifestazione organizzata dal movimento contro il nazismo, l'antisemitismo e per la pace si è svolta stasera davanti all'ambasciata della Repubblica federale tedesca.

ANNUNCI ECONOMICI

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vice direttore Sergio Pareda - Direttore responsabile

l'Unità / martedì 6 dicembre 1966

l'Unità / martedì 6 dicembre 1966

presidente della Cassazione sulla si è appreso. E' solo auspicabile che il dottor Tavolara non si sia richiamato a quanto gli è stato detto nel mattino della esplosione di questo caso senza precedenti di essersi cioè reso conto solo all'ultimo momento di essere intervenuto ad una cerimonia di preta marca fascista e di essere rimasto perché si ritenesse che il ministro della Giustizia, o Reale, Spicazioni giustamente definite, in un'interrogazione comunista allo stesso ministro, parte da un punto di parte di eccezionale gravità.

Ciò non significa ancora la apertura di un procedimento di inchiesta nei confronti del primo ministro, ma rappresenta il presupposto per una indagine seria e decisa. Il ministro della Giustizia, o il procuratore generale, o il presidente della Corte, o il dottor Tavolara, dovranno finalmente decidere sul da farsi. Spetta a loro, infatti, pronunziare una sentenza disciplinare.

Terracini

condo i loro compiti di istituto, forse in parte evitate e certamente doppiamente attenuate. Sta di fatto che il disastro non ha certamente rappresentato un'esplosione inespugnabile di forze incontrollabili all'improvviso scatenate, ma esso è invece maturato gradatamente nel tempo e in un'atmosfera di tensione crescente.

Migliaia e migliaia di persone furono costrette a lasciare le loro case per le strade, negli uffici, in automobile, sui mezzi pubblici.

Parigi

5000 manifestano contro il nazismo davanti alla ambasciata di Bonn

PARIGI, 5. Una manifestazione organizzata dal movimento contro il nazismo, l'antisemitismo e per la pace si è svolta stasera davanti all'ambasciata della Repubblica federale tedesca.

Tavolara

La data per l'esame del caso Tavolara-Rocca è compatibile con gli impegni di Stato del Presidente della Repubblica, il quale è anche presidente del Consiglio di autogoverno dei magistrati.

Parigi

Una manifestazione organizzata dal movimento contro il nazismo, l'antisemitismo e per la pace si è svolta stasera davanti all'ambasciata della Repubblica federale tedesca.

ANNUNCI ECONOMICI

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vice direttore Sergio Pareda - Direttore responsabile

l'editoriale

ma le « paure » di Moro per il Viet Nam (come per l'alluvione, la Germania e Agrigento) non sono una legge dello Stato: sono complessi di colpa politica che l'opinione pubblica non ha affatto il dovere di subire, ignorando ciò che Moro vuole ignorare, sapendo solo ciò che il « regime » le consente.

PESARO: nell'assemblea pubblica svoltasi al teatro Sperimentale

Riaffermata la volontà del PCI di evitare la totale paralisi alla Provincia

Unica alternativa al commissario è la creazione di una maggioranza di sinistra - Il significato del voto delle recenti « amministrative » e la positiva posizione assunta dal PSI-PSDI pesarese

Negli enti locali

Gli anni perduti col centrosinistra

Se sul piano nazionale il centro sinistra ha mostrato tutta la sua incapacità di efficienza a governare secondo le esigenze del Paese, sul piano regionale queste caratteristiche si sono rievate ancora di più.

Novembre 1964: i partiti della coalizione (DC-PSI-PSDI) iniziano a discutere attorno alla elaborazione di « accordi globali ». Nella provincia di Macerata « l'accordo globale » avrebbe dovuto portare il centro sinistra in almeno tutti i Comuni sopra i 5.000 abitanti. Le contraddizioni si rivelarono immediatamente evidenti: profonde che l'accordo nasceva ai vertici e profondamente in crisi. Dicembre 1966: il centro sinistra e il suo « accordo » sono in frantumi. In molti Comuni con popolazione oltre i 5.000, la DC, avendo la forza per comandare da sola, ha fatto a meno del centro sinistra. Negli altri Comuni dove la formula di governo è stata imposta esiste il « caos » più assoluto.

I casi di Civitanova Marche e S. Severino costituiscono i segni più clamorosi del fallimento della politica di centro sinistra e il distacco che esso ha con le popolazioni. A Civitanova Marche la giunta non è stata mai in piedi. Ad ogni riunione del consiglio comunale si è sempre discusso per risolvere la crisi, ma ben tre volte è stata cambiata la giunta. A S. Severino, più o meno, è successa la stessa cosa.

Intanto le popolazioni aspettano che i problemi, sempre più urgenti, vengano risolti. Si tratta di crisi realizzanti che tendono ad allargare la funzione intimamente democratica dei Comuni. Ma le « perle » del centro sinistra si estendono ad altri Comuni della Regione: Arcevia, S. Benedetto del Tronto, Porto S. Giorgio, per non parlare dell'Amministrazione provinciale di Pesaro.

Un centro sinistra, quello marchigiano, squallido e accusato per aver anteposto al di sopra dei problemi delle città, quelli interni dei partiti. Collocazione di uomini, sottogoverno equivocono di correnti interne alla DC e al PSI, sono state le preoccupazioni della coalizione. E come in altre parti d'Italia non mancano gli scandali, ormai di moda, sul tema della edilizia. A S. Benedetto del Tronto e a Civitanova Marche sono state nominate le commissioni d'inchiesta per far luce sugli scempi, sui « sacchi », sulla speculazione. La magistratura ha già iniziato, almeno per ciò che concerne Civitanova Marche, il suo lavoro per appurare le responsabilità dei dirigenti e inevitabilmente dei partiti.

Si tratta di un atto d'accusa inconfutabile che mette alla corde il centro sinistra. Due anni di paralisi, dunque, per i quali le responsabilità s'individuano nelle soprattutto nella DC. La discriminazione antisindacalista è il punto debole della coalizione di centro sinistra. Esperienze unitarie assai positive sono state gettate via in questi due anni per far posto ad una formula che ha lasciato la Regione nello stato di depressione in cui la classe dirigente della DC l'aveva lasciata.

Oggi le Amministrazioni locali si trovano ad un momento di svolta decisiva. L'Assemblea generale dell'ISSEM ha indicato unitariamente la strada della programmazione economica democratica affidando proprio ai Comuni una funzione essenziale.

Però, è evidente, occorre cercare ed unire tutte le forze sane, oneste, autenticamente democratiche, porre fine ad ogni discriminazione di principio tra di esse; occorre dare vita a nuove maggioranze sulla base di programmi di sviluppo economico programmati per far salire in fretta le Marche a nuovi e più avanzati livelli di vita.

Stelvio Antonini

Dal nostro corrispondente PESARO, 5.

La volontà di evitare la totale paralisi dell'Amministrazione provinciale, svoltasi iniziata con le ben note dimissioni della giunta minoritaria di centrosinistra e che potrebbe continuare con una gestione commissariale dell'Ente, è stata ribadita nuovamente dal Partito comunista in una assemblea pubblica svoltasi sabato sera alla presenza di numerosi cittadini al teatro Sperimentale.

Dopo che il compagno Alfio Milì, segretario del comitato cittadino aveva ricordato come si era giunti alle dimissioni, ha preso la parola il compagno Mario Fabretti, membro della Segreteria della Federazione provinciale. Egli ha rilevato che, ancora una volta ci troviamo di fronte ad una nuova prova del grado di logoramento cui è giunta la politica di centrosinistra: politica che ha determinato in tutto il paese la paralisi di centinaia e centinaia di amministrazioni locali e che, fallita sul piano della volontà riformistica, ogni giorno dimostra la sua vera natura come scelta di potere e di regime a cui è ricorsa la DC per continuare a dominare le sorti del nostro paese. Di giorno in giorno le amministrazioni di centrosinistra, imposte dalla volontà politica della DC, si scontrano con la realtà del paese e sempre di più viene messa in luce la naturale tendenza conservatrice del gruppo dirigente della DC. Di giorno in giorno le amministrazioni di centrosinistra, imposte dalla volontà politica della DC, si scontrano con la realtà del paese e sempre di più viene messa in luce la naturale tendenza conservatrice del gruppo dirigente della DC.

Questo disegno — ha proseguito Fabretti — lo si trova operante nella provincia di Pesaro

Approvato il progetto per il nuovo ospedale di Ascoli Piceno

Il Consiglio di Amministrazione della stessa città ha approvato un progetto che prevede la costruzione del nuovo ospedale civile di Ascoli Piceno, per una spesa di 750 milioni di lire.

Delegazione economica jugoslava a Pesaro

Avrà conversazioni con gli operatori economici marchigiani

PESARO, 5. Ricevuta dal sindaco è giunta nella nostra città una delegazione economica jugoslava con a capo il dottor Janes Nedog, vice presidente della Camera di commercio nazionale slovena; lo accompagna il signor Imeri Jan, segretario del comitato per la collaborazione economica con la Jugoslavia, il dottor Ester Pavlic, consigliere per la cooperazione internazionale, sempre presso la Camera di commercio slovena.

Della delegazione fa parte, inoltre il signor Celan Branko, direttore dell'Ente nazionale per il turismo « Kompas » di Lubiana. Scopo della delegazione è quello di svolgere una serie di incontri con operatori di vari settori economici della nostra città e dei centri vicini.

Nella serata di ieri è stato predisposto, in accordo col sindaco, un programma di massima che prevede, oltre ai predetti incontri che avranno luogo presso la civica residenza, altre conversazioni presso la Camera di Commercio e con gli altri enti e operatori del settore turistico.

allorché, in seguito alle elezioni del 1965, il corpo elettorale sconfiggendo il centrosinistra espresse con la massima chiarezza una sola maggioranza possibile e cioè una maggioranza di sinistra, alla quale si sono ostinatamente opposte le forze del centrosinistra. Le dimissioni della giunta minoritaria sono una conseguenza del rifiuto opposto dalla DC di accettare la volontà dell'elettorato, dando vita ad una giunta che il PCI, all'atto della costituzione, definì giustamente « nata morta ».

Dopo aver sottolineato la coerente posizione assunta dal gruppo consiliare comunista nelle ultime sedute del consiglio provinciale, il compagno Fabretti ha concluso analizzando i risultati della recente consultazione elettorale. « I risultati delle recenti elezioni dimostrano le velleità di certi propositi di egemonizzare le forze di sinistra perseguendo una politica di rottura a sinistra da parte del PSI-PSDI. La alternativa alla DC non può venire su basi di supina acquiescenza della sua linea politica. Alla sua prima impegnativa prova il PSI ha subito una significativa flessione sia per la opposizione e il rifiuto alla socialdemocrazia delle classi lavoratrici, sia per la pericolosa rottura a sinistra degli Enti locali adottata dal PSI-PSDI ».

Il compagno Giuseppe Mari, capogruppo comunista al Consiglio provinciale, dopo aver affermato che l'atteggiamento assunto dal PSI-PSDI nelle ultime sedute del Consiglio provinciale, ha riassume l'atteggiamento del tutto assente nella coalizione di centro sinistra.

La nostra azione — ha detto il compagno Mari — è stata principalmente una lotta con una formula politica che per la eterogeneità delle forze politiche che comprendeva non aveva la forza, la volontà politica per risolvere i grandi problemi della nostra provincia: la programmazione economica, l'assetto del territorio, l'assetto del sistema di fognaio della città.

Infatti il compagno Fabretti ha presentato la seguente interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici: « Considerati i gravissimi danni alle case, alle attività economiche, alle perdite di parecchie vite umane provocati dall'alluvione che nell'autunno del 1959 si è abbattuta sulla città di Ancona e nel suo litorale, e poiché a 7 anni di distanza dal triste evento, nonostante il continuo interessamento del Comune, non si è ancora provveduto adeguatamente alla sistemazione idrogeologica del suo territorio, né completato le opere iniziate e progettate tendenti ad evitare il ripetersi di tale calamità, lo scrivente chiede di conoscere con urgenza: 1) come e quando il ministero intende procedere al finanziamento per il completamento del grande collettore a mare, già iniziato e con completato a causa di mancanza di mezzi finanziari. 2) quale impegno prioritario assuma il ministero in relazione alla urgente sistemazione idrogeologica del territorio e dei corsi d'acqua del Comune di Ancona nel quadro della programmazione quinquennale ».

Nella foto: una dimostrazione di visita della inadeguatezza delle fognaie di Ancona.

Iniziativa parlamentari e di enti locali per l'adeguamento del Piano Pieraccini alle esigenze di difesa delle città e delle coste marchigiane dalle calamità naturali



Le richieste al governo del senatore Fabretti

ANCONA, 5. Il parlamentare comunista Eolo Fabretti si è reso interprete al Senato della Repubblica di un allarmato ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Ancona sull'esigenza di una sollecita sistemazione idrogeologica del territorio di Ancona nonché del sistema di fognaio della città.

« Considerati i gravissimi danni alle case, alle attività economiche, alle perdite di parecchie vite umane provocati dall'alluvione che nell'autunno del 1959 si è abbattuta sulla città di Ancona e nel suo litorale, e poiché a 7 anni di distanza dal triste evento, nonostante il continuo interessamento del Comune, non si è ancora provveduto adeguatamente alla sistemazione idrogeologica del suo territorio, né completato le opere iniziate e progettate tendenti ad evitare il ripetersi di tale calamità, lo scrivente chiede di conoscere con urgenza: 1) come e quando il ministero intende procedere al finanziamento per il completamento del grande collettore a mare, già iniziato e con completato a causa di mancanza di mezzi finanziari. 2) quale impegno prioritario assuma il ministero in relazione alla urgente sistemazione idrogeologica del territorio e dei corsi d'acqua del Comune di Ancona nel quadro della programmazione quinquennale ».

Nella foto: una dimostrazione di visita della inadeguatezza delle fognaie di Ancona.

600 milioni inutili contro le mareggiate

ANCONA, 5. Secondo il Genio Civile delle Opere Marittime di Ancona con la spesa di un miliardo di lire sarebbe possibile — realizzando le opere di difesa strettamente indispensabili — sistemare il litorale marchigiano in modo definitivo ed evitare che nel futuro si verificassero danni di dimensioni pari a quelli provocati dall'ultima, violenta mareggiata.

In base al decreto 18 novembre 1966, n. 976 sono stati stanziati complessivamente 28 miliardi per riparare i danni delle mareggiate in ordine ai porti e agli abitati costieri. Di questa cifra 600 milioni sono toccati alle Marche. Come si vede, già siamo di parecchio al di sotto di quanto indicato dal Genio Civile di Ancona per opere di difesa « strettamente indispensabili ». Il divario è stato marcato anche dalla Amministrazione Provinciale di centro sinistra di Ancona pur notissima per le sue « effusioni » con la compagnia di Ancona.

In una memoria (redatta dalla giunta provinciale con i sindaci dei Comuni rivieraschi) inviata ai ministri Pieraccini, Corona e Mancini, infatti, si osserva che « le somme stanziare servivano soltanto a riparare i danni delle opere di difesa esistenti. Con tali cifre e con i limiti posti dal ministero non si può fare di più. Ma nell'ipotesi di una nuova mareggiata tutto tornerebbe come prima. Occorre, cioè, che si provveda ad una definitiva soluzione del problema ».

In altri termini si spenderanno centinaia di milioni per opere che rischieranno di venire di nuovo inondate dalle mareggiate. Nella stessa nota altresì si rileva: « E' probabile che i recenti disastri alluvionali che hanno colpito molte regioni italiane abbiano fatto passare in seconda linea, in questa fase contingente, i problemi delle coste. Un piano destinato ad opere nel corso di un quinquennio non deve però assolutamente dimenticare che l'Italia è una penisola quasi per intero circondata dal mare. Ciò significa che la difesa delle coste, fenomeno deve essere considerato come problema delle stesse proporzioni di quello della difesa dei fiumi ».

Conseguentemente nella memoria inviata ai tre ministri si chiede che il piano di sviluppo economico deve essere integrato e adeguato a queste necessità.

I funerali del compagno Umberto Calvaresi

ASCOLI PICENO, 5. Hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi i funerali del compagno Umberto Calvaresi, deceduto a seguito di lunga malattia. Alla famiglia dell'estinto, e al fratello on. Marino Calvaresi, rimangono le più fraterne condoglianze del nostro giornale e della Federazione comunista pesarese.

Si è concluso con successo il convegno promosso dal Comune democratico

Nuova avanzata unità per lo sviluppo della « Terni »

Due punti fondamentali di accordo: strumento essenziale per l'industrializzazione in Umbria sono le Partecipazioni statali la cui politica deve essere il frutto di un incontro tra Enti locali, lavoratori, Ente di Stato e governo

Dal nostro corrispondente TERNI, 5.

Il convegno sulla « nuova funzione delle aziende di Stato nella economia di Terni e dell'Umbria » promosso dalla amministrazione comunale ha riscosso un grande successo. Per ricordare la presenza dei parlamentari Guidi, Maschiella, Secchi, Cocca, Antonini, Rudi, Micheli, Andreatti, del Consiglio Comunale e provinciale, dei sindaci di molti comuni dell'Umbria, di tutti i dirigenti della « Terni » da Siliano ed Osti sino ai dirigenti della fabbrica ed ai tecnici, dal Presidente del Comitato della Programmazione, alle Commissioni Interne, ai sindacati della CGIL, CISL, UIL, dai dirigenti dei partiti PCI, PSI, DC, PRI, PSDUP ai dirigenti di enti economici e finanziari. Una presenza che testimoniava non solo l'interesse suscitato dalla iniziativa, ma anche la giusta e necessaria attenzione per il futuro della « Terni » per l'occupazione operaia.

Il convegno, dopo sette ore di approfondito dibattito, attraverso le interviste non solo a importanti conclusioni unitarie attorno al documento ed alle proposte presentate dal Consiglio comunale ed illustrate dall'assessore C. Mari, a questo punto di vista unitarie, tratte al termine del dibattito dall'ing. Corradi, che si è trovata una nuova ed avanzata via di lotta unitaria tra le forze democratiche dell'Umbria: da queste conclusioni, per la loro attuazione, deve partire tutto il movimento operaio e democratico dell'Umbria per promuovere un nuovo corso economico, per la rinascita della regione.

I due punti fondamentali di unità, interdipendenti tra loro sono lo strumento essenziale e decisivo della promozione dello sviluppo industriale, economico e sociale a Terni e nella regione è la politica della industrializzazione di Stato, per realizzare una nuova politica delle Partecipazioni Statali è necessario un costante e frequente incontro tra l'Ente locale, i sindacati, i partiti, i lavoratori, i dirigenti della stessa industria di Stato, dalla « Terni » al Ministero, ed al contempo nelle fabbriche è necessario un controllo sulle scelte produttive che abbiano incidenza per i livelli di occupazione per i destini della economia di una città e di una regione. Lo stesso presidente Siliano non ha rifiutato questo discorso che è stato sottolineato dal sindaco Ottaviani, dai comunisti Peggio e Guidi, dai socialisti Berti, dal rappresentante della C. L. dell'Acciaieria Proietti, dai dc Micheli, Rudi e Bruno.

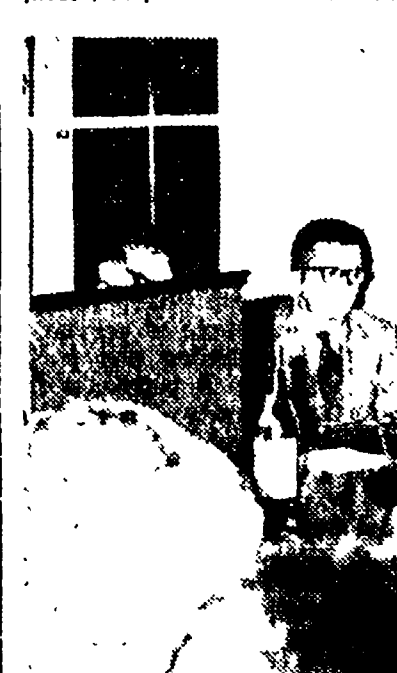
Partendo da questa premessa unitaria i punti di convergenza si sono ritrovati anche nel merito della relazione del Consiglio comunale. Il primo punto di accordo e di impegno riguarda la eliminazione dell'attuale struttura produttiva degli stabilimenti produttivi in cui l'Acciaieria che possono ridurre i livelli di occupazione. Siliano ha confermato la denuncia del Consiglio comunale sull'invito affidato alla « Terni », dalla Finsider e dall'IRI, è quello di fare della Acciaieria un centro siderurgico solo per la produzione di acciai speciali. Secondo questi programmi, per il '70, si dovrà raggiungere ad una laminazione a caldo di un milione e 470 mila tonnellate di acciaio, mentre la capacità di produzione dell'acciaieria sarà soltanto di 435 mila tonnellate annue.

Primo squilibrio dunque: la « Terni » dovrà riformarsi di acciai speciali. Secondo questi programmi, per il '70, si dovrà raggiungere ad una laminazione a caldo di un milione e 470 mila tonnellate di acciaio, mentre la capacità di produzione dell'acciaieria sarà soltanto di 435 mila tonnellate annue.

Il ministro in questione ha infatti affermato, a proposito del completamento dell'opera a sud di Perugia, che per detti lavori « si provvederà non appena le disponibilità finanziarie lo permetteranno ».

Questo non ingiustificato timore viene ad essere oggi suffragato dalla genericità della risposta fornita dal ministro al compagno Maschiella. Siamo d'accordo che il governo debba operare tempestivamente per porre riparo ai disagi delle popolazioni e riportare la normalità nelle località colpite dall'alluvione, non vorremmo però

tica sociale ed antimonopolistica. In questo quadro è stata sottolineata l'importanza, l'assurdità della presenza della Terni Chimica con le due fabbriche di Passignano e Nera Montoro, nella Programmazione al Ministero del Bilancio e delle Partecipazioni Statali perché rivelano



La presidenza e gli intervenuti al convegno sulla « Terni »

to: è necessario infatti pot. un programma dell'IRI che sviluppi queste fabbriche.

Il convegno si è concluso con l'impegno comune di presentare queste proposte al Comitato della Programmazione al Ministero del Bilancio e delle Partecipazioni Statali perché rivelano

le posizioni del governo sulla funzione della « Terni », sull'IRI, sulla Finsider, sui comuni partecipi impegnati a discutere il piano quinquennale, a presentarle agli operai per riprendere la mobilitazione.

Alberto Provantini

PERUGIA: ultimatum dei creditori

LA SAVIP SOTTO LA MINACCIA DI FALLIMENTO

Una delegazione di lavoratori dal prefetto - La situazione degli ex dipendenti delle Manifatture Grifo

Dal nostro corrispondente PERUGIA, 5.

Una delegazione di dipendenti della SAVIP (lo stabilimento perugino di valigieri) accompagnata da rappresentanti sindacali si è recata questa mattina dal prefetto per esporre al rappresentante governativo la situazione nella quale ancora una volta si sono venuti a trovare i lavoratori, e questa volta alla vigilia delle festività di fine d'anno. A quanto pare la questione SAVIP si è ridotta ultimamente a un problema di sopravvivenza. Il deterioramento delle trattative in corso fra gli attuali proprietari e un gruppo di ex dipendenti di Grifo, stabilimento di fondi per la ripresa della produzione e il pagamento del monte salari relativo al mese di dicembre, hanno posto un preciso ultimatum ai proprietari: o si accorrono al pronto versamento di tutti i debiti, o il fallimento e ciò significa quasi sicuramente la completa cessazione di ogni attività.

La delegazione operaia di cui sopra, ha richiesto quindi l'intervento del prefetto per facilitare una soluzione positiva e ha fatto presente che le manovre si riservano di adottare l'azione sindacale necessaria per la tutela dei loro diritti e per il controllo sul lavoro delle fonti di lavoro.

Sempre questa mattina, il prefetto ha ricevuto una delegazione di ex dipendenti di Grifo e Manifatture Grifo di Assisi, stabilimento che è ormai avviato al completo smantellamento. Questi lavoratori hanno fatto presente al rappresentante governativo una curiosa circostanza. Mentre ancora non è stato emanato alcun decreto di fallimento, nei confronti della società in questione già alcuni creditori hanno ottenuto decreti ingiuntivi per la vendita di materiale. Si teme quindi che se tale decreto di fallimento non verrà emesso al più presto ai dipendenti che pure debbono percepire oltre 70 milioni per salari arretrati, non sarà ben poco da prendere. Vogliamo quindi sperare che la situazione venga al più presto normalizzata.

Subirà un rinvio il completamento della Superstrada E-7?

PERUGIA, 5. L'Umbria pagherà duramente le conseguenze delle recenti tragiche calamità naturali? La nostra regione sarà ancora una volta la prima sacrificata?

Questi sono gli interrogativi che oggi si pongono l'opinione pubblica, la stampa, gli amministratori locali eccetera, dopo che sono stati resi noti i testi di una interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici da parte del compagno onorevole Lodovico Maschiella e la risposta dell'onorevole Mancini a proposito dei lavori di sistemazione e completamento della superstrada « Europa 7 ».

Confermata la sentenza a carico di due impresari

TERNI, 5. La Corte di Cassazione (quarta sezione penale) ha respinto il ricorso dei due impresari edili ternani condannati dalla Corte di Appello di Perugia a quattro mesi di reclusione per aver corso alla morte sul lavoro dell'operaio edile Orfeo Marchini.

Si tratta di Giulio Pierini e Dario Rattini. I due impresari furono rinvolti a giudizio per aver omesso di far usare all'operaio, addetto alla costruzione di un edificio, la cintura di sicurezza nella impalcatura, per non aver appesato il parapetto e le tavole fermapiè. Nonostante queste accuse sulla responsabilità dell'impalcatura, per non aver garantito la incolmabilità sul lavoro del proprio dipendente che trovò la morte dopo essere caduto nel vuoto, il Tribunale assolse i due impresari.

MARCHE - sport

Chi fermerà i bianco-rossi?

Ora non esistono più dubbi: la Maceratese squadra veramente forte e meritate per questo la posizione che occupa che di pensare con concretezza al bilancio della serie superiore. E la maniera con cui quest'ultimo Giammarinano ha battuto il Forte Cesena pone un interessante interrogativo che riuscirà a fermare la marcia dei bianco-rossi? Le più quotato per questo exploit potrebbe essere l'Anconitana (domenica prossima al Dorico), lo Spesio, il Prato e il Cesena. Senza togliere nulla alle « minori » che devono ancora imbattersi con la solida Cesena. Tuttavia oggi come oggi non vediamo chi possa contrastare efficacemente il passo della capolista. Inoltre scialtrina della prima poltrona, anche con una eventuale battuta d'arresto, non sarà cosa facile: 4 punti dalla seconda (Cesena) e 5 dal quarto delle terze (Anconita, Per-

ugia, Prato e La Spezia) non sono pochi. I dardi ancora in trasferta li hanno buscate di santa ragione. Contro lo Spesio hanno incassato due reti senza mai riuscire a respingere il portiere avversario.

Per questa sconfitta non esistono attenuanti, nemmeno quella della esplosione di Zanon (in casa anconitana sembra detersa una abitudine la espulsione domerica). Gli anconitani sono non mancati nell'occasione. E' vero che ancora la formazione manca del suo centravanti titolare e dello squallido di turno Morini, ma ciò non può giustificare le quattro reti subite (più per errore dei portieri, che di altro). Due squadre prate di mordente e di iniziativa. Dal origione assoluto si sono salpati soltanto Bernasconi e Barile per i padroni di casa e Marchini e Barile per la Sambenedettese.

Derby dei poteri (per la pochezza di gioco riservato) fra Jesina e San Benedetto. Partito oltre modo noioso nonostante le quattro reti subite (più per errore dei portieri, che di altro). Due squadre prate di mordente e di iniziativa. Dal origione assoluto si sono salpati soltanto Bernasconi e Barile per i padroni di casa e Marchini e Barile per la Sambenedettese.

a. p.

